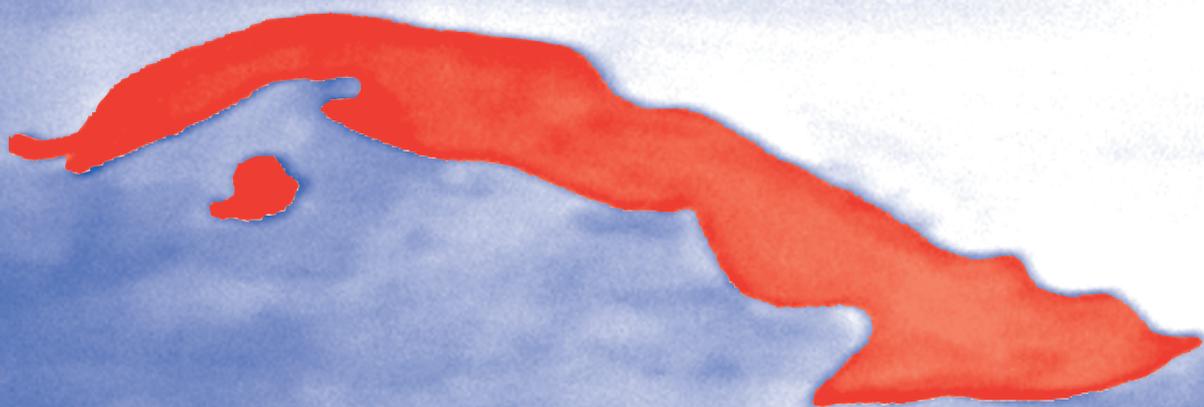


el★Moncada

Periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

**Per non lottare ci saranno
sempre moltissimi pretesti
in ogni epoca
e in ogni circostanza,
ma mai, senza lotta,
si potrà avere la libertà.**

Fidel Castro



Gianclaudio Ferraroli

el★Moncada

http://www.italia-cuba.it/el_moncada/el_moncada.htm
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
codice fiscale: 96233920584

Sommario

Editoriale	3
Premio Nobel: un remake da cinema	4
Con i 5 sino alla libertà	8
Il blocco che blocca la vita	10
Miliardi per il blocco	12
Con il Vietnam, una storica amicizia	14
Ricordando Arnaldo Cambiaghi	15
Circo mediatico contro la democrazia	19
Cuba: tra rivoluzione e cultura	22
Il voto e il volto del Latinoamerica	24
La mia Cuba	26
Tutti gli italiani nell'Isola grande	28
Dai Circoli	29
Indirizzi utili	31



I 5 EROI - PRIGIONIERI DELL'IMPERO

El Moncada
Periodico dell'Associazione
Nazionale di Amicizia
Italia-Cuba
Anno XVIII n° 1 - Gennaio 2010

Redazione e amministrazione
Via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano

elmoncada@italia-cuba.it

Direttore responsabile:
Marilisa Verti

Progetto grafico e impaginazione:
Liderno Salvador & Co.

In redazione:
Federico Anfusio,
Mauro Casagrandi
(corrispondente da La Habana)
Falco e Tomy (vignette da Cuba)
Rocco Sproviero (i Circoli)

Hanno collaborato:
Giulio Benincasa,
Acela Caner Román,
Maria Angelica Casula,
Raúl della Cecca,
Juan-José Fernández,
Gianclaudio Ferraroli,
Sergio Marinoni, Marco Musumeci,
Andrea Paolieri, Renato Pomari

Editore: Politeko - Torino
Stampa:
grafica & stampa sas - Milano

Sped. in AP D.L. 353/2003 conv. in
L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 2
- DCB Milano -
Reg. Trib. Torino n. 3862
del 10/12/87

**el Moncada è inviato
gratuitamente agli associati**

Tiratura di questo numero:
6.000 copie
Chiuso in redazione: 20/12/2009



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano - tel. 02680862 - fax 02683082

amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n° 82

Auguri!

Buon anno. L'augurio è d'obbligo, visto che questo è il numero di gennaio e che, per il 2010, el Moncada ha cambiato d'abito, ovvero la sua veste grafica. Ci auguriamo che vi piaccia, che vi faciliti la lettura e che vi spinga a farlo conoscere a tante nuove persone.

La copertina è diversa dal solito, e vuole evidenziare due elementi: Fidel Castro e Cuba.

Alla fine di questo mese, infatti, scade la raccolta di firme per la candidatura di Fidel al Nobel per la Pace 2010. Chi vuole, può mandare una mail a questo indirizzo: fidelnobeldelapaz@gmail.com

Le motivazioni per questo riconoscimento stanno nei successi che Cuba ha ottenuto nella salute, nella educazione, nel raggiungere altissimi obiettivi come quello sulla mortalità infantile, inferiore al 6 per mille o sulla scolarizzazione di tutta la popolazione. Ho firmato, ma non credo concederanno a Fidel questo riconoscimento che, per lui sì, sarebbe meritato: il potere dei paesi ricchi non vuole accettare la verità, non intende ammettere che, forse, hanno sbagliato gli altri e Cuba ha avuto ragione. Non c'è altro paese al mondo, come Cuba, che in questi cinquanta anni è stato sezionato, criticato, esaminato, spesso con troppi pregiudizi e scarso livello di conoscenza. Cuba ha dimostrato di essere capace di aggiornarsi ai cambiamenti, a differenti circostanze, senza mai rinunciare ai suoi ideali e alla sua identità. Non è il paradiso delle certezze, e neppure l'isola felice che esiste solo nel mondo dei sogni. È un paese reale che, nonostante la pesantezza del Bloqueo che incide in tutti i settori, e nonostante le carenze economiche - in termini di produzione, trasporto, alloggio - ha dato parecchi punti a paesi ben più ricchi - e senza le minacce e gli attentati di potenti nemici a novanta miglia - in settori chiave come l'istruzione, la sanità, la cultura, l'emancipazione femminile, e anche la battaglia contro l'omofobia. I problemi del Paese non sono mai stati elusi. A volte non ci sono stati forza e strumenti per affrontarli in un preciso momento, ma non sono stati dimenticati, e piano piano il governo li sta analizzando e sta cercando di risolverli. Nonostante ciò che raccontano i suoi detrattori, il Governo è aperto alle critiche, è disposto a dibattere e a mettere in discussione la situazione che viene contestata, a condizione che non vengano violati i principi della Rivoluzione: giustizia sociale, autodeterminazione, sovranità e integrità territoriali, solidarietà internazionale. E questo dà fastidio, dà molto fastidio, al punto tale che per denigrare Cuba non si risparmiano i mezzi e le falsità, sul piano internazionale: è incredibile come vengano dispiegate le forze per distruggere economicamente e socialmente un paese di neppure dodici milioni di abitanti. Il fatto è che questo pugno di persone non si arrende; è contagioso, come hanno dimostrato le ultime decisioni dell'Alba, orientate sì ad uno sviluppo economico della regione, ma con una enorme attenzione alla povertà, alla miseria, alla malattia, tutte condizioni che vanno vinte, e su cui l'Alba si sta impegnando.

Non è Cuba a dover cambiare, è il mondo che ha questa necessità per salvarsi dall'apocalisse climatica, e da quella della mancanza di rispetto e di solidarietà verso gli altri. L'esistenza di Cuba è una fonte di ispirazione per tutti; è di interesse universale, perché rappresenta la possibilità di creare una società basata su di un progetto di amore e di solidarietà, anziché di sfruttamento.

Per questo le abbiamo dedicato la copertina, e per questo condividiamo la frase di Fidel, più che un augurio per il 2010, un invito a non lasciarsi soffocare dai pretesti e smettere di lottare. Arrendersi, lasciar fare, infatti, significa concedere agli altri la vittoria. Potremo essere stanchi, sfiduciati, ma dobbiamo sapere che lottare è fondamentale, perché altrimenti il mondo ci inghiottirà e ci schiaccerà tra le sue spire. Se è vero che vogliamo un altro mondo, dobbiamo andare avanti. E in questo altro mondo mettiamo i Cinque. Loro sono un esempio. Nonostante la difficile situazione che vivono non si arrendono, riescono a mandare lettere di ringraziamento ai comitati che li sostengono, a scrivere poesie, a incoraggiare chi è fuori e a sostenere chi è in carcere.

Non lasciamoli soli, e lottiamo per un 2010 che li veda liberi.



Premio Nobel: un remake da cinema

Ironia sul premio di un film già visto, ma con attori nuovi

Raúl Della Cecca

Wow ! Anzi, caspita ! Dunque l'annuncio dell'assegnazione del Premio Nobel ora arriva con la colazione del mattino, e con pochi anni di carriera politica e alcuni mesi di presidenza statunitense.

Certo che per averlo saputo solo dopo la proclamazione e dalla figlia Malia, tanto da stupirsi con il famoso Wow, Obama deve avere dei Servizi d'Informazione parecchio scadenti.

Forse usano quegli agenti pasticcioni dei film demenziali per ragazzi.

Una volta, alcune guerre fa, dare un'investitura di pacifismo a personaggi che rappresentano un potere tra i più birichini della storia del pianeta, era almeno una forzatura che serviva per dimostrare chi comanda. Diciamo che si trattava di una greve messinscena, da film di serie B, come quelli ambientati nell'ottocento. Ciack ! El buscado (il ricercato) dopo l'ultima bravata in paese, entra nella chiesa gremita durante la funzione e puntando la canna mozza del fucile alla gola del prete, gli ordina di assolverlo dai peccati. Per esempio l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace a Henry Kissinger, l'eterno statista statunitense sempre al fianco di ogni presidenza Usa dal dopoguerra a oggi, era stata molto simile all'assoluzione prona del prete del citato spaghetti-western.

Il Premio gli era stato consegnato nel 1973 con la suggestione di aver favorito la fine della guerra del Kippur, in medio oriente, ma in stridente contemporanea con le indicibili pene che subivano i torturati sudamericani vittime del Piano Condor, la cui regia gli è attribuita senza pseudonimi d'arte.

Il Nobel per la Pace è un premio che in seguito e a fasi alterne, è stato destinato a personaggi di talento ma anche a tipi improbabili. Come i premi cinematografici ha dovuto spesso adeguarsi.

Ma i tempi cambiano e le sofferenze inflitte al mondo perché a godere sia-



no sempre gli stessi, sono mascherate ora con canovacci da post romanticismo, piuttosto che con trame per film di seconda scelta. Ora serve consenso più che mai, a tutto schermo. Ciack di nuovo, con un bel Nobel a un attore che due anni fa non si sapeva neppure chi fosse e che ora interpreta il Presidente degli Stati Uniti. Basta avere i mezzi di dissuasione di massa, di informazione forzata e di censura preventiva e il film è fatto. Si può imporre ormai qualsiasi volto con la fiction.

Si può imporre qualunque cosa. Ecco quindi che per chi subisce in occidente le ipnotiche notizie dell'informazione di potere, le guerre dei buoni sono missioni di pace e i bombardamenti di inermi popolazioni sono contrattempi nella battaglia contro i cattivi. I ritornelli "Arrivano i nostri" e "i nostri ragazzi" fanno indistintamente da colonna sonora a produzioni vecchie e nuove, ma rigorosamente dell'orrore. Attualmente sotto il

prelievo del vampiro petrolifero statunitense, nonostante il pacifista Obama e nel democratico Irak, dopo un milione e trecentomila morti, sono ormai vuoti, oltre che devastati, i musei e i siti archeologici di una delle prime civiltà del mondo.

Trama questa ascrivibile al genere di film sul catastrofismo. Camera indietro e sfumatura !

E dove sono i milioni di sinceri pacifisti occidentali delle scene di massa del prologo al film?

Sono tutti con il sedere sopra un serbatoio di succo irakeno e sfrecciano veloci nel tentativo di evitare i guai personali. Si perché il secondo tempo della pellicola sul neoliberalismo, volge verso un finale da "Viale del Tramonto" e anche i pop-corn sembrano terminati. Gli ex manifestanti si sono trasformati tutti in pacifisti virtuali, poco pericolosi per i registi reali. Lo star system ha prodotto per il loro residuo attivismo delle nuove

speranze, hanno ora un nuovo divo possibile.

Uno che come loro è per la Pace e con certificazione scritta.

Chi non è per la Pace?

Tutti, anche se ad arruolarne i sostenitori è il trucido guerrafondaio tramite un attore controfigura. Come affermano molti avversari di sinistra di Obama negli Stati Uniti, il suo nome potrebbe passare alla storia come quello del presidente del crack definitivo, accontentando nel caso anche gli ultra conservatori di destra che potranno così dare la colpa a un nero. Durante la proiezione gli applausi a scena aperta adesso sono per il buon Obama del Premio Nobel.

Il presidente che auspica, contrastato, il diritto alla salute per tutti. Quello che vorrebbe ma non riesce a chiudere la vergognosa Guantánamo, quello che sembra, pare, si legge tra le righe, che proprio non voglia cedere a mandare altre truppe ma... ecc, ecc.

Dopo averci svezato con la presidenza cinematografica di Ronald Reagan, il più adatto di tutti alla parte, qualche elezione dopo ce ne propinano uno nuovo, questa volta nero, protagonista di un ulteriore remake (rifacimento) in salsa hollywoodiana. Uno Zio Tom che come quello del romanzo della capanna e dell'omonimo film, fa la parte del buono, perché lo smilzo che aveva interpretato il cattivo proprio non reggeva più.

La definizione di "Zio Tom" per Obama è della destra statunitense più benevola.

Inutile dire che al di là del colore della pelle sarebbe il caso di vederne almeno la storia.

Non lo fa nessuno di quelli che hanno il megafono, la cinepresa o la penna in primo piano.

Noi invece una visita in sala moviola per vedere i cinegiornali che lo riguardano la facciamo. Zoommando sulle prime biografie non autorizzate¹ veniamo a sapere che è figlio di una funzionaria della Fondazione Ford, agli ordi-

ni della Cia negli anni '60, il decennio più splatter (sanguinario, sempre in termini cinematografici). Veniamo a sapere che alla Columbia University dove risulta laureato, non esiste una sua foto con i compagni di corso e che nessuno tra i graduati dell'anno 1988 se lo ricorda. Columbia University, non Columbia Pictures, sembrerebbe.

Scopriamo che è nato politicamente collaborando con alcuni tra gli ex fondatori del gruppo dei Weather Man (letteralmente Metereologi, ma traducendo in modo sibillino o massone, Uomini del Tempo), antesignani di quei gruppi settari della sinistra radicale che inneggiavano alla guerra razziale, parte dei quali diventarono bombaroli e terroristi.

Anche se li ha frequentati dopo che avevano rimesso la testa a posto, risulta essere stato molto amico e collaboratore di ex leader come Bill Ayers, Mark Rudd, Bernardine Dohrn e Jeff Jones, che nel tempo sono stati prima terroristi, poi pentiti e dopo il carcere o la latitanza, in seguito a piccoli aggiustamenti giuridici e legislativi, inseriti con incarichi vari nel potere istituzionale.

I primi passi del futuro presidente nero si muovono proprio a fianco di Bill Ayers e Bernardine Dohrn nei comitati per le assegnazioni abitative dei quartieri neri di New York e di

Chicago e nelle Fondazioni paravento, spesso usate per disgregare l'unità dei movimenti di contestazione. Ennesima sceneggiatura sui vecchi sindacati gialli statunitensi come nel film Fronte del Porto; non si può dimenticare che proprio Ronald Reagan prima della carriera politica aveva percorso tutte le tappe di quella sindacale a Hollywood. Ex terroristi, ex agitatori, gente ripescata alla politica dentro la barca della sedicente democrazia dalla lobby conservatrice opposta a quella dei neo-con, ma sempre marcatamente di destra. Che fossero dei provocatori fin dall'inizio e non dei veri rivoluzionari poi pentiti?

L'Obama che scala i gradini della carica di governatore viene da lì.

Il tutto, fin dalla prima presidenza di una Fondazione paravento, si svolge sotto l'ala protettrice di Zbigniew Brezinski (altro onnipresente statista), mentore e sponsor poi della sua elezione alla Casa bianca. Fin qui le indiscrezioni, molto attendibili visto che vengono dagli stessi soggetti che avevano visto giusto e in anticipo anche sulla saga dei Super Eroi, i Bush. Ma al di là delle indiscrezioni, di sicuro sappiamo che questo nuovo attore segue alla lettera lo stesso copione, perché dietro il sorriso di facciata, senza una piega, il 14 settembre scorso ha firmato diligentemente l'annuale rinnovo del vergognoso blocco contro Cuba. Il bloqueo degli Stati Uniti contro Cuba è regolato da una legge temporale che ogni anno scade e per rimanere in vigore deve essere firmata dal presidente vigente.

La legge è conosciuta con la sigla Twtea, ovvero traducendo l'acronimo, è la Legge del Commercio col Nemico. Creata nel 1917 è stata applicata contro Cuba a partire dal 1963 dalla presidenza Kennedy e attualmente l'isola ribelle ne è l'unica beneficiaria.

Poco importa che da diciotto anni praticamente tutti i paesi dell'Assemblea delle Nazioni Unite votino contro questa ignobile ritorsione da primi della classe. Così come poco importa che le marachelle create all'epoca dei Bush siano in corso interrottamente anche in questi mesi di nuova presidenza, Irak, Guantánamo, Afganistan, ...

Il comitato per l'assegnazione del Premio Nobel ha deciso che Obama era il miglior candidato a rappresentare l'idea di Pace. Pax intesa probabilmente come status quo. →



**L'intervallo è finito,
la ricreazione è terminata.
Macchina avanti, azione. Piano
americano. Uomo di pace?**

A firmare il canovaccio dell'ultimo film di gangsters e papponi centroamericani, quello ancora alla fase produttiva in Honduras, non ci sono forse autori di sceneggiature made in Usa, di cui Obama è presidente? La volontà di indebolire l'Alleanza Bolivariana per le Americhe (Alba), colpendone l'ultimo aderente, non serve alle lobbies di quell'Impero? Quando l'Honduras è entrato a far parte dell'Alba, nell'agosto 2008, il presidente Zelaya che non è uomo di sinistra, aveva detto di voler siglare un accordo con Cuba per importare farmaci generici, al fine di ridurre i costi della sanità. Inoltre, tutti i paesi dell'Alba stanno da tempo spingendo per rivedere la normativa sulla proprietà industriale, mettendo in pericolo i profitti delle multinazionali e non solo di quelle del farmaco. Questi progetti hanno spinto le società farmaceutiche e altre multinazionali (Chiquita, nonostante le smentite?) ad appoggiare il golpe del latino-bergamasco Micheletti, che si pronuncia ispanicamente "Miceletti".

Nella banda Micheletti ci sono personaggi da sempre legati alle amministrazioni Usa. Come Lanny Davis, organizzatore della finta lotta, come in un film di wresling, tra Hillary Clinton e Obama. Attualmente è referente dell'Associazione Honduregna delle Imprese Private, la Confindustria locale. Un altro è Bennet Ratcliff, da sempre spalla dell'ex presidente Clinton, il protagonista del film dalla trama boccaccesca. Le pellicole trash (spazzatura) non potevano certo mancare nella ricostruzione storica sull'etica e la morale dei Presidenti Usa.

Come in un film giallo, questi inviati sul luogo del delitto stanno lasciando le loro tracce e fanno capire che ci sono stretti legami fra il mandante, l'amministrazione statunitense, e il sicario, Micheletti. È ovvio che la presenza di questi figure inseriti negli ingranaggi del golpe, mette fuori fuoco l'immagine patinata che Obama ha venduto agli elettori che certo non potrebbero gradire il suo aperto appoggio a un fuorilegge come Micheletti.

Per il momento non lo sanno, sempre grazie alle armi di distrazione di massa, e si subiscono così la proiezione dell'ennesimo film sulla commedia degli equivoci.

Ma questo dimostra certamente che anche la gestione Obama è complice dello strapotere dei principali gruppi multinazionali con sede proprio negli Stati Uniti. In ogni caso è sicuro che per farsi eleggere Presidente, ha usato grossi capitali provenienti proprio da queste lobbies.

Altre ricerche condotte sul recente passato del presidente nero, molto ben circostanziate², ci raccontano che nel 2006, l'European Command (cioè il comando delle truppe Usa la cui competenza includeva all'epoca sia l'Europa che parte dell'Africa) coinvolse l'allora senatore Barack Obama, con origine paterna keniota, a partecipare a un'operazione segreta che coinvolgeva diverse agenzie governative statunitensi, come Cia, Ned, Usaid, e Nsa.

Si trattava di utilizzare il suo ruolo di parlamentare e di uomo nero, per fare un viaggio in Africa che avrebbe permesso di difendere con un'unica mossa gli interessi dei gruppi farmaceutici (idrofobi per le produzioni fuori brevetto africane) e di contrastare l'avanzata dell'influenza cinese in Sudan e soprattutto in Kenya.

Il suo primo film da caratterista viene girato quindi con fondali esotici. Il Kenya è in quel momento in espansione economica. Dall'inizio della presidenza di Mwai Kibaki, in soli quattro anni, la crescita economica è passata dal 3,9 al 7 per cento del Pil e la povertà si è ridotta dal 56 al 46 per cento. Questi eccezionali risultati si sono ottenuti riducendo i legami economici post-coloniali con gli inglesi e sostituendoli con accordi meno vessatori con la Cina.

Ecco in breve la recensione di questo cortometraggio.

Per eliminare l'anomalia del Kenya, statunitensi e inglesi vogliono sostituire il presidente Kibaki con un loro uomo, Raila Odinga. Carrellata con camera a mano.

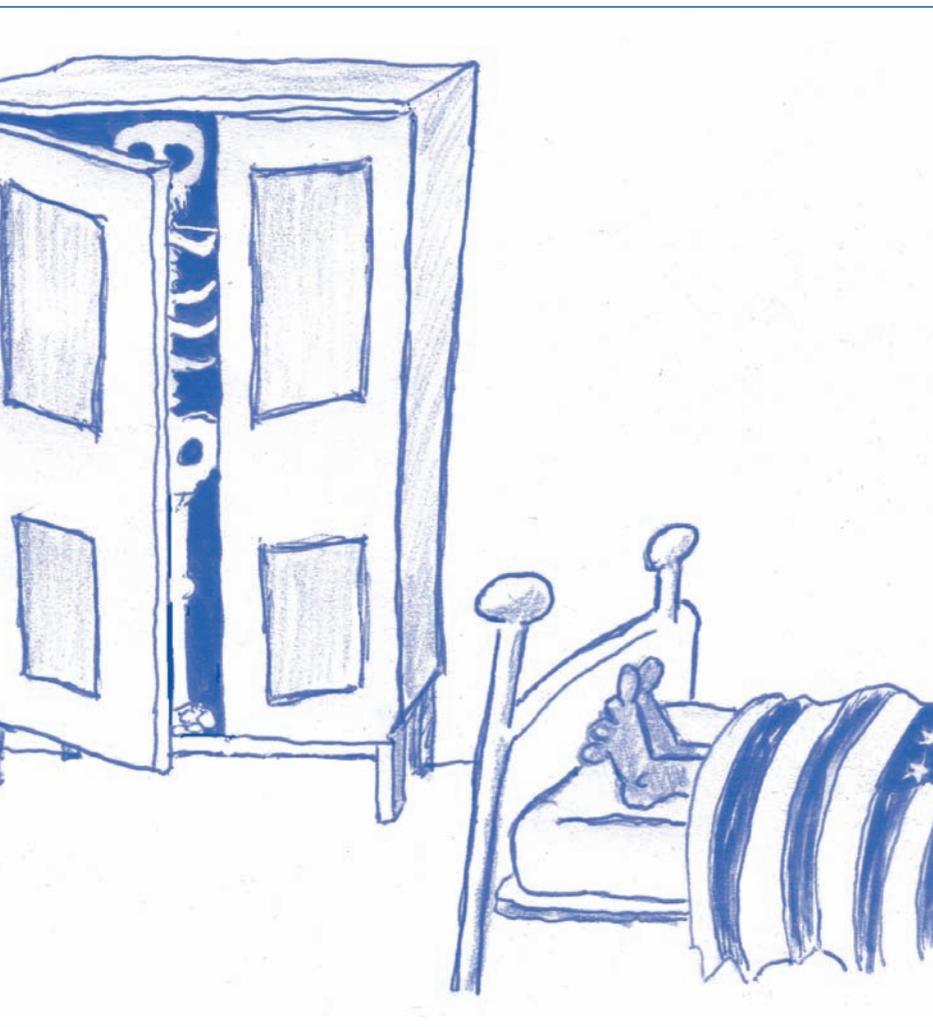


Barack Obama è accolto come un vero divo e il suo viaggio è un successo.

Va in scena a tutti i comizi di Odinga. Al suo rientro dall'Africa, l'operazione prosegue guidata da Madeleine Albright, la graziosa signora ex volto statunitense all'Onu ed ex Segretario di Stato all'epoca del presidente delle trame erotiche, Clinton.

La signora Madeleine in qualità ora di presidente del Ned (National Endowment for Democracy) si reca a Nairobi in Kenya dove allatta l'ennesimo Movimento Arancione, questa volta africano. Finge neutralità e media tra il presidente Kibaki e l'opposizione colorata, che cerca di rovesciarlo.

Ma al momento giusto la gradevole statista si fa da parte e lascia le trattative all'Oslo Center for Peace and Human Rights (Centro per la Pace e i Diritti Umani di Oslo, Norvegia). Questa Ong (Organizzazione Non Governativa) è da poco presieduta dall'ex Primo ministro della Norvegia, Thorbjørn Jagland. Interrompendo da subito la tradizionale im-



parzialità del Centro, egli invia dei mediatori a Nairobi, le cui spese sono pagate dal Ned dell'Albright (ossia dal Dipartimento di Stato Usa). Dopo l'incidente stradale che costringe il Presidente Kibaki sulla sedia a rotelle

(Wow!), Odinga grazie alla mediazione della Ong norvegese, ma non al voto, diventa comunque Primo Ministro in una difficile ma ancora attuale convivenza politica.

In seguito, nel settembre 2008, Thorbjørn Jagland sigla un accordo tra il Ned e l'Oslo Center.

Viene così creata una fondazione comune che permette alla Cia di sovvenzionare indirettamente l'Ong norvegese. Obama è eletto presidente degli Stati Uniti il 4 novembre 2008 e si insedia il 20 gennaio 2009. In attesa della cerimonia ufficiale c'è un colpo di scena degno di un film di spionaggio. L'ex Primo Ministro norvegese e presidente dell'Oslo Center, Thorbjørn Jagland viene eletto a sorpresa Presidente del Comitato Nobel.

Zoommata sul protagonista e fermo immagine: "La candidatura di Ba-

rack Obama al Premio Nobel per la Pace viene depositata di sicuro entro il 31 gennaio 2009, data limite per regolamento, ossia dodici giorni dopo il suo insediamento alla Casa Bianca. Nessuno ne ha fatto parola. Giornalisti!!!

Niente, sono tutti intenti a scrivere critiche euforiche per il film sulla democrazia che si migliora da sola grazie a una trovata del direttore della fotografia: illuminare bene anche l'attore nero.

Ma caspita, è una data che ogni serio ricercatore non può non incrociare.

Di più. Il Premio Nobel per la Pace viene assegnato non a Stoccolma in Svezia ma a Oslo in Norvegia, dove prima della proclamazione da alcuni giorni erano arrivati sugli scaffali e nelle vetrine, libri e gadgets (oggetti ricordo con le effigi dei divi di turno). Altro che Wow!

Anche tenendo conto che per cavillose ragioni storiche il Premio per la Pace che porta il nome dell'inventore della dinamite, Albert Nobel appunto, viene assegnato in un altro paese rispetto ai restanti premi del

Comitato, è superfluo segnalarne l'autonomia di gestione, molto più politica.

Che film, che commedia, che spettacolo.

Eppure qualcuno di diverso da scegliere c'era. Qualcuno che permettesse di destinare il Premio in maniera un tantino più etica e che non delegittimasse nuovamente l'onorificenza scandinava.

Bastava assegnarlo a chi i titoli li ha per davvero. Ad esempio qualcuno che avendo pagato sulla propria pelle con oltre un decennio di carcere ingiusto la lotta contro la violenza terrorista, potesse dare lustro all'appannato concetto di Pace e alla sua massima esposizione mediatica.

Qualcuno che potesse rappresentare l'esempio di abnegazione del singolo a favore del bene comune. Un piccolo gruppo di persone dalla volontà e dalla resistenza fin qui granitiche.

I Cinque cubani.

Le luci ora si possono riaccendere.

Ci rendiamo conto di aver scritto the end giocando di nuovo con una sinossi da film, questa volta di fantascienza, ma ormai ci permettiamo tutto, prendendo licenza dal fatto che nel 1901 il primo Premio Nobel fu assegnato dal re svedese dell'epoca, che si chiamava Oscar.

Lo sappiamo gli estimatori della star premiata, noi mestieranti del cinema per esperienza riconosciamo subito se le trame dei film sono ritoccate, ma sempre uguali nella sostanza a vecchie pellicole. Attraverso l'obiettivo della macchina da presa che soprattutto i cubani ci hanno mostrato come usare, riusciamo a mettere a fuoco primi piani e sfondi. Il frutto della regia collettiva dell'isola ribelle è lontano dal diventare una pizza d'archivio.

È una regia sempre ben attenta alle commedie prodotte dall'Impero e preferisce filmare le proprie sui supporti di celluloido del realismo. Pellicole ancora infiammabili.

Pace e amore (Come nei film musicali della fine degli anni '70). ★

■ Note:

¹ - Obama: The postmodern coup (Obama: il golpe post-moderno) e - Barack Obama: The unauthorized biography (B.O.: La biografia non autorizzata) di Webster G. Tarpley - Ed. Usa 2008

² - da Réseau Voltaire - Voltaire Net - Ed. Spagna 19 ottobre 2009 - di Thierry Meyssan

Con i Cinque sino alla libertà

*Conclusa la revisione del processo farsa.
La lotta deve continuare*

Marilisa Verti

Lo scorso 27 novembre ha segnato i nove anni dall'inizio del processo-farsa contro i Cinque antiterroristi cubani ingiustamente incarcerati negli Usa. La data ha coinciso con quella in cui, nel 1871, sono stati fucilati a Cuba gli otto innocenti studenti di medicina, vittime dei desideri di vendetta dei colonialisti spagnoli. Allora, come ora, la vendetta e il risentimento causano vittime. Perché, e non devono esserci dubbi, il processo ai Cinque è un processo politico, che se la prende con Cinque innocenti per attaccare il loro paese di appartenenza: Cuba, che non intende sottomettersi ai voleri degli Stati Uniti e del grande capitale. Noam Chomsky, in una intervista rilasciata a Bernie Dwyer, condivide appieno la tesi "Non sono criminali, ma eroi -dice il celebre professore statunitense- Ciò che hanno fatto è stato semplicemente portare alla luce i crimini commessi sul suolo statunitense, e il governo dovrebbe punire chi li commette, non chi li denuncia. Per far conoscere la verità i cinque cubani hanno rischiato la vita, e anziché una ricompensa sono stati condannati".

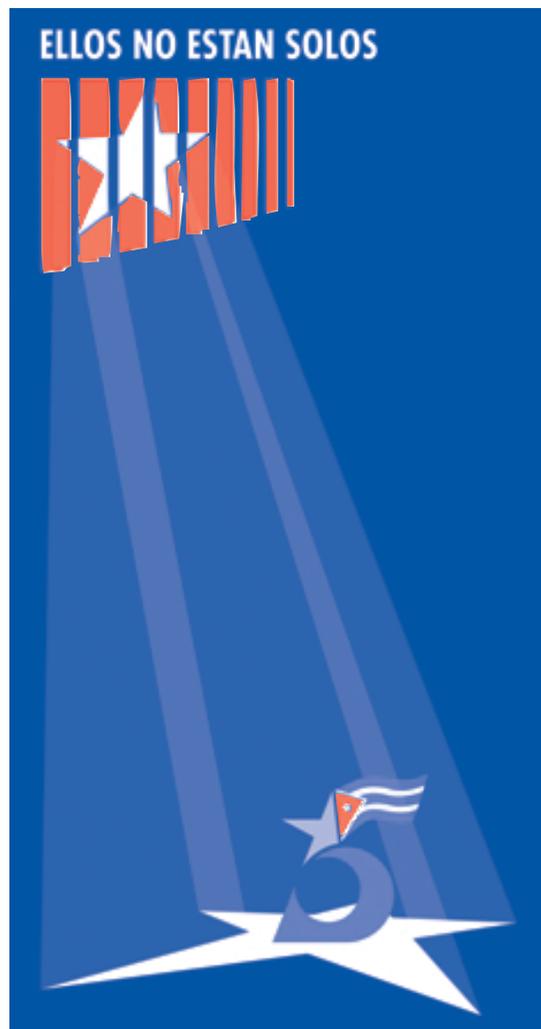
E se c'erano dei dubbi sulla natura politica di questo processo, dove gli Stati Uniti si accaniscono su Cinque persone perché rappresentano un intero paese a loro non congeniale, ogni dubbio è stato spazzato via dalla revisione del processo che si è tenuto lo scorso otto dicembre. Già la sede di Miami è stata una scelta discutibile, e a nulla sono valse le richieste della difesa che chiedeva un luogo politicamente meno "inquinato" dall'odio verso la repubblica di Cuba. Altri processi sono stati spostati, per ben minori incidenze. L'ultimo caso, in ordine di tempo, è stato quello di Jeffrey K. Skilling, ex presidente della Enron. Condannato a Houston, sede dello scandalo, Skilling ha fatto appello, la corte ha riconosciuto che in quella città c'era una ostilità palese contro di lui e contro la Enron e la sede è stata cambiata. Evidentemente i giudici pensano che nella Miami di

Posada Carriles, di Orlando Bosch e di altri "rispettabili" assassini il clima sia idilliaco per i Cinque. E quindi la revisione delle condanne si è tenuta proprio presso la Corte del Distretto di Miami, e il processo contro Antonio Guerrero, Fernando González e Ramón Labañino, disposto dall'Undicesimo Circuito della Corte d'Appello di Atlanta ha così deliberato: la sentenza di condanna in primo grado contro Fernando González (19 anni) è stata ridotta a 17 anni e 9 mesi di carcere, mentre quella di Ramón Labañino (1 ergastolo più 18 anni), è stata ridotta a 30 anni di carcere.

L'udienza per la revisione della sentenza contro Antonio Guerrero ha avuto luogo lo scorso 13 ottobre. La sentenza di condanna (1 ergastolo più 10 anni) è stata ridotta a 21 anni e dieci mesi di carcere e a 5 anni di libertà vigilata.

Le sentenze di condanna per Gerardo Hernández (2 ergastoli più 15 anni) e per René González (15 anni) sono state confermate dalla Corte d'Appello e di conseguenza escluse da questo processo. Come racconta chi ci è stato, in questo caso il giornalista Andrés Gómez direttore di Areitodigital, le udienze di Antonio e quelle di Ramón e Fernando si sono differenziate tra loro, ma in entrambi i casi è stato palpabile il fatto che è stata "la supremazia a determinare le tematiche, e che ha portato alle intimidazioni di contorno. Inoltre, la giudice Joan Lenard ha fatto pesare il fatto che in sala questa supremazia non si basa sulla giustizia, ma sul potere". E la natura politica del processo contro i Cinque si è manifestata appieno nel-

le dichiarazioni del procuratore Caroline Heck Miller e del giudice Joan Lenard. Tanto l'una come l'altra, infatti, hanno brandito come giustificazione per la condanna sproporzionata, in questo caso quella di Fernando, le esigenze della politica imperiale, una politica che ha messo in mostra tutta la sua crudeltà, anche se con più moderazione ed eleganza, come ha fatto Obama ad Oslo nel suo discorso di accettazione del Nobel per la Pace. Nonostante per Fernando non ci siano state accuse collegate allo spionaggio, il procuratore Heck Miller in un momento dell'udienza, ha argomentato che in questo processo andavano "imposte condanne 'severe', dal momento che il governo degli Stati Uniti non poteva permettere che un governo straniero (leggasi Cuba) inviasse nel paese degli agenti per indagare sui piani che gli Stati Uniti avrebbero potuto avere contro quel paese (in



tempo di pace), perchè se gli Stati uniti dovessero realizzare un attacco contro quel paese (Cuba, ovviamente) la vita dei soldati statunitensi corrobberebbe maggiori rischi”, scrive nella sua cronaca Andrés Gómez. Dunque, di fronte a questo processo, ogni legalità sparisce, dal diritto internazionale alla carta dell’Onu, poiché l’unica cosa che ha valore è la decisione degli Usa di intraprendere la guerra (ovviamente sempre giusta e sempre per il bene degli altri) ovunque lo decida.

E se questo passaggio sembra forte, secondo Andrés Gómez sono ancora più scandalose le dichiarazioni del giudice Lenard, soprattutto per il suo ruolo di magistrato, che dovrebbe lottare per far trionfare la giustizia. Nello spiegare la decisione sul carattere eccessivo della nuova condanna a Fernando, la giudice ha detto che essa doveva servire da esempio, poiché non si può permettere che le persone vengano negli Usa a spiare i cittadini statunitensi e ad impedire che questi esercitino i loro diritti costituzionali...

E si chiede, giustamente, Andrés Gómez : “Quali sono i cittadini a cui si riferisce la giudice in questo processo, se non i terroristi delle organizzazioni della estrema destra cubano-americana?”

Quindi, se è così, è indiscutibile che la giudice Joan Lenard, che a Miami ha giudicato e condannato i Cinque e ora impone nuove condanne a tre di loro, intende che l’utilizzazione del terrorismo da parte di questi cittadini statunitensi è uno dei loro diritti costituzionali. E questo spiega molte cose...” Tanto per cambiare, la revisione del processo si è tenuta nel silenzio dei media. E non è un caso: tutto ha un prezzo. Salvador Capote, nel suo articolo “I 5 e la propaganda occulta” (Rebellion, 3/12/2009), commenta la denuncia del Miami Herald basata su documenti declassificati che coinvolge almeno dieci giornalisti locali che hanno accettato soldi dal governo per il loro lavoro contro Cuba e contro i Cinque. Ci sono state differenze di prezzi, con chi ha ricevuto 175 mila dollari per i suoi

scritti, come Pablo Alfonso, e chi invece si è venduto per la modica cifra di 1.550 dollari, come ha fatto Ninoska Pérez. Eppure, nonostante i soldi elargiti per avere il controllo mediatico negli Usa e nel mondo, con questa sporca guerra organizzata e coordinata dalla Cia, l’instancabile lavoro di 300 comitati per la libertà dei Cinque Eroi in oltre 100 paesi ha dato dei risultati. La stessa accusa, a Miami, lo ha dovuto riconoscere, quando ha detto che bisognava migliorare l’immagine della giustizia americana perchè c’era “un gran rumore internazionale intorno al caso”. La lotta non si deve fermare, proprio perchè si tratta di condanne politiche. Liberarli è molto facile, anzi, “l’unica sentenza possibile, nel caso dei Cinque, dura un minuto, il tempo di cambiarsi i vestiti per andare all’aeroporto e prendere il primo volo per la Habana”, ha affermato Ricardo Alarcón de Quesada, presidente dell’Assemblea Nazionale del Potere Popolare. Vero, ma solo se la mobilitazione per la loro libertà non si arresta. ★

LA DICHIARAZIONE DELL’8 DICEMBRE DEL 2009 FIRMATA DA ANTONIO GUERRERO, FERNANDO GONZALEZ E RAMÓN LABAÑINO

“Cari fratelli e sorelle di Cuba e del mondo:

Abbiamo già scontato oltre 11 anni di carcere senza che sia stata fatta giustizia in nessuno dei gradi di giudizio del sistema giudiziario statunitense.

Tre di noi sono stati trasferiti a Miami per la revisione delle sentenze in adempimento di quanto ordinato dall’Undicesimo Circuito della Corte d’Appello di Atlanta, che aveva stabilito che le sentenze di condanna erano state erroneamente imposte.

Nostro fratello Gerardo Hernández, che sta scontando due ergastoli più 15 anni di carcere, è stato arbitrariamente escluso da questo processo di revisione. La sua situazione continua a rappresentare la principale ingiustizia del nostro caso. Il Governo degli Stati Uniti conosce la falsità delle accuse contro di lui e quanto ingiusta sia la sua condanna.

Questo è stato un processo complesso, molto dibattuto in ogni dettaglio, nel quale abbiamo partecipato insieme ai nostri avvocati. Non abbiamo ceduto di una virgola rispetto ai nostri principi, al nostro decoro ed onore, proclamando sempre la nostra innocenza e la dignità della nostra patria.

Come nel momento del nostro arresto, ed in altre occasioni durante questi lunghi anni, anche ora abbiamo ricevuto proposte di collaborazione dal governo degli Stati Uniti in cambio dell’ottenimento di sentenze più benevole. Una volta ancora abbiamo respinto tali proposte, che rappresentavano qualcosa che non accetteremo in nessun caso.

Nel risultato di queste udienze del processo di revisione, è presente il lavoro del gruppo di legali e l’indistruttibile solidarietà di tutti voi.

Il fatto significativo è che per la prima volta in questi 11 anni il governo degli Stati Uniti si è visto obbligato a riconoscere che non abbiamo provocato danno alcuno alla loro sicurezza nazionale.

La Procura ha riconosciuto pubblicamente, anche questo per la prima volta, l’esistenza di un forte movimento internazionale a sostegno della nostra immediata liberazione che danneggia l’immagine del sistema giudiziario degli Stati Uniti presso la comunità internazionale.

Una volta ancora è stato confermato il carattere assolutamente politico di questo processo.

Puniscono noi Cinque in base ad accuse che non sono state mai provate. Anche se tre delle condanne sono state parzialmente ridotte, l’ingiustizia verso tutti è confermata.

I terroristi cubano-americani continuano a godere di totale impunità.

Reiteriamo: Noi Cinque siamo innocenti!

Siamo profondamente commossi e grati per la permanente solidarietà che si viene offerta, così decisiva in questa lunga battaglia per la giustizia.

Insieme a voi continueremo a lottare fino alla vittoria finale, che sarà conquistata soltanto con il ritorno in Patria dei Cinque.

Antonio Guerrero Rodríguez - Fernando González - Lloret Ramón Labañino Salazar

Il blocco che blocca la vita

Storia e conseguenze di una tremenda vessazione sui cubani

Maria Angelica Casula

Ufficialmente è iniziato nel 1962, e il pretesto è stato l'espropriazione da parte di Cuba di beni di cittadini statunitensi del valore di circa due miliardi di dollari. Di fatto l'"embargo", è diventato un vero e proprio 'blocco'. Infatti, la complessa impalcatura di leggi e disposizioni amministrative che ne formano le basi legali e che ne regolano l'applicazione limitano anche gli altri paesi nell'intraprendere affari con Cuba.

Ogni anno, da 18 anni, Cuba presenta all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una mozione contro il blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti e, per la diciottesima volta consecutiva - con consensi sempre crescenti - l'Assemblea Generale dell'Onu, il 28 ottobre 2009 ha emesso una risoluzione di condanna (187 voti per la risoluzione) 3 contrari (Stati Uniti, Israele, Palau), 2 astenuti (Isole Marshall e Micronesia), l'ultima di una serie mai rispettata dagli Usa.

Le motivazioni

Della motivazione iniziale non si parla quasi più. Nel corso degli anni le giustificazioni sono via via mutate: dall'accusa a Cuba di "intrattenere relazioni con una potenza al di fuori del continente americano" alla "pre-

senza di militari cubani in territorio africano"; attualmente si menzionano: la "democrazia", i "diritti umani", "i prigionieri politici". I temi sono ripresi e amplificati dai media di tutto il mondo, senza quasi mai uno spazio alle circostanziate repliche cubane.

Ormai, anche della condanna dell'Assemblea Generale dell'Onu sembra non valga più la pena di parlare. E le poche volte che i media lo fanno, finiscono quasi sempre per utilizzare questo tema - che colpisce pesantemente un'intera popolazione e gli interessi di molte nazioni - per criticare più o meno velatamente l'Onu per la sua 'intromissione' negli affari tra due Paesi, e Cuba che ha presentato la mozione di condanna proprio quando le dichiarazioni dei cambiamenti annunciati da Obama farebbero presagire mutamenti di cui tener conto.

La comunità internazionale aveva sperato nella fine di quell'epoca della politica estera aggressiva, unilaterale e arrogante di Bush ma, a parte qualche modifica che ripristina alcuni diritti fondamentali sulle relazioni dei cittadini nordamericani con i propri parenti cubani, i rapporti tra Stati Uniti e Cuba rimangono per ora invariati. Bruno Rodríguez Parrilla, Ministro degli Esteri di Cuba nel suo intervento al Dibattito Generale della 64ª Sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu, ha ricordato che il Presidente Obama aveva notificato ai Sottosegretari di Stato e del Tesoro che «è di interesse nazionale» mantenere le sanzioni economiche contro Cuba sotto la Legge di Commercio con il Nemico, promulgata nel 1917 e applicata solo per Cuba. Inoltre, con il voto del 28 ottobre 2009 gli Stati Uniti hanno dimostrato davanti alla comunità internazionale che vogliono continuare a mantenere il blocco contro Cuba.

Un'aggressione unilaterale

Da molti anni, Cuba ha espresso la

sua disponibilità, ribadita anche dal Presidente Raúl Castro, alla normalizzazione di relazioni con gli Stati Uniti, sulla base del reciproco rispetto. E, a scanso di equivoci, è bene ricordare che il blocco degli Usa contro Cuba è un atto di aggressione unilaterale, e dunque può terminare solo in maniera unilaterale.

E, come ribadisce Cuba nel suo Rapporto sulla Risoluzione Onu 63/7: "Il blocco è una violazione al Diritto Internazionale. È contrario ai propositi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite. Costituisce una trasgressione al diritto alla pace, allo sviluppo e alla sicurezza di uno Stato sovrano. È, nella sua essenza e nei suoi obiettivi, un atto d'aggressione unilaterale e una minaccia permanente contro la stabilità di un Paese. Costituisce una violazione flagrante, massiccia e sistematica dei diritti di tutto un popolo".

I danni

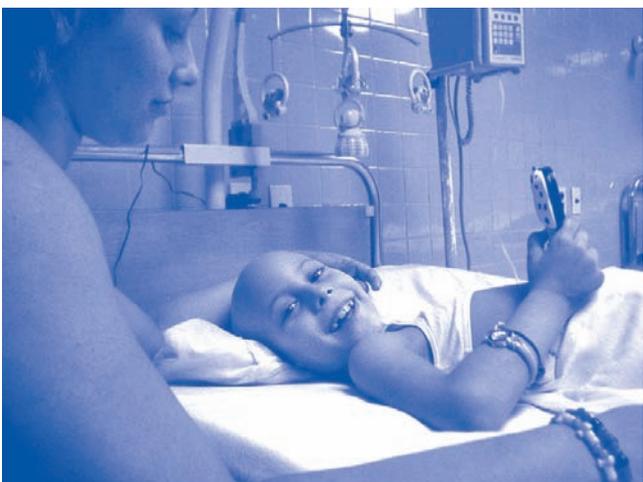
Nello stesso Rapporto si riferisce che il danno economico provocato dal blocco al popolo cubano, calcolato per difetto, è superiore a 96 miliardi di dollari, e sarebbe di 236 miliardi e 221 milioni di dollari, se il calcolo avvenisse sul valore attuale del dollaro Usa.

I danni economici sono dovuti soprattutto alla necessità di acquistare prodotti e attrezzature in mercati lontani, anche con intermediari, e al conseguente incremento dei costi.

Tutti i settori ne risentono. Tra essi, quelli di maggiore impatto sociale: alimentazione, istruzione, cultura, sport, trasporti, salute pubblica. Da maggio 2008 ad aprile 2009 i danni in questa area ammontano a 25 milioni di dollari. Ma oltre ad effetti materiali, il blocco incide direttamente sulla salute della popolazione, soprattutto dei bambini, e provoca sofferenze fisiche ai pazienti e ai loro familiari: sono in gioco la salute e addirittura la vita umana. Il Rapporto di Cuba all'Onu cita come esem-

10

foto: Augustin Borrego



pio un lungo elenco di materiali non vendibili a Cuba, ma assolutamente necessari per i bambini e tra essi anche farmaci citostatici per bimbi ammalati di cancro.

L'esempio dell'Actinomicina D

L'Actinomicina D è un citostatico molto importante per bambini con il cancro. Ogni anno a Cuba circa 80 bambini si ammalano di un cancro renale o di un sarcoma. Per trattare



questi tumori, è necessaria una chemioterapia combinata di diversi medicinali che sono prodotti a Cuba, ad eccezione dell'Actinomicina-D, che veniva importata dal Messico fino a quando l'azienda nordamericana Merck&Co ne ha acquistato la fabbrica. A causa del blocco questa azienda è soggetta al divieto di vendita a Cuba, ma poichè è praticamente l'unica al mondo a produrre questo farmaco, Cuba non ha più accesso ad esso né ad alcun sostituto generico. Dunque, non è più possibile trattare questi tumori in modo efficace. Le conseguenze per i bambini? Senza Actinomicina D il successo di guarigione, che solitamente è del 70-80 per cento, crolla drasticamente. È evidente che molti meno bambini potranno guarire.

È un esempio pratico degli effetti del blocco anche se, in questo caso si è trovato provvisoriamente un rimedio perchè l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ha deciso di sostenere la campagna lanciata da mediCuba-Europa (di cui è membro) per garantire la fornitura di questo medicinale citostatico.

Voci a favore della sospensione del blocco

Sono molte le voci che si alzano in tutto il mondo a favore della sospensione di questa inumana politica, e l'opposizione al blocco cresce in modo rilevante anche negli Stati Uniti.

Il Rapporto di Cuba all'Onu cita numerosi esempi tra cui: The Washington Post del 27 maggio 2008 con l'articolo "Il pazzo blocco contro Cuba", a cura di Eugene Robinson, dove si qualifica la politica verso l'Isola come "incredibilmente stupida (...) infantile, irresponsabile e controproducente"; dal 23 al 25 settembre 2008, le società Zogby Internazionale e Dialogo Interamericano, hanno realizzato un'inchiesta su 2.700 e-

ventuali elettori nordamericani (...) e il sondaggio ha dimostrato che il 60 per cento circa degli intervistati era del parere che gli Usa dovessero rivedere la politica nei confronti di Cuba e permettere il commercio delle loro imprese con questo Paese; il 23 febbraio 2009, è stato reso noto il documento "Cambiare la politica verso Cuba nell'interesse nazionale degli Usa", elaborato dall'ufficio del Senatore Richard Lugar, (R-IN), fatto circolare al plenum del Senato e, particolarmente, tra i membri del Comitato degli Affari Esteri; il 23 febbraio, quattordici congressisti hanno firmato una lettera al Presidente Obama nella quale appoggiano il "libero commercio tra Cuba e gli Usa", argomentando i vantaggi economici per entrambe le nazioni. Il rapporto aggiunge "Come si vede, in un crescente ambito dell'opinione pubblica degli Stati Uniti si amplifica la percezione della necessità di un cambiamento fondamentale della politica governativa nei confronti di Cuba, in cui una variabile essenziale sarebbe l'eliminazione del blocco economico, commerciale e finanziario".

Se l'opinione pubblica statunitense conoscesse realmente il blocco, probabilmente le percentuali di coloro che ne chiedono l'abolizione sarebbe molto più alta, se non altro perché il blocco ha un costo enorme anche per il loro paese. Chi si occupa di affari negli Usa sa bene che le mancate vendite per le esportazioni sono dell'ordine di svariati miliardi ogni anno, oltre a ciò che spende il Governo per la propaganda contro Cuba.

Cuba è un paese del Terzo Mondo, con risorse limitate e con disparità di condizioni di trattamento da parte di organizzazioni mondiali quali il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione

Mondiale del Commercio. Nel 2008 Cuba ha subito anche enormi danni per i tre uragani che si sono abbattuti sul suo territorio; è sceso il prezzo del nichel ed è salito quello del petrolio. Eppure, sebbene con grandi sacrifici che hanno fatto parlare di un nuovo *Período Especial*, è riuscita a preservare le sue conquiste sociali e a finanziare gli studi di medicina di molti giovani di condizioni economiche disagiate provenienti da tutte le parti del mondo, Stati Uniti compresi.

Cuba come modello durante la crisi

Sono sempre di più coloro che richiamano l'attenzione sul fatto che Cuba, nonostante il blocco, gli ostacoli e le difficoltà, è riuscita a garantire alla sua popolazione i bisogni fondamentali e ad assicurare la salute e l'istruzione a tutti.

Il tasso di alfabetizzazione è praticamente del 100 per cento, la mortalità infantile nel 2009 è di circa il 5,0 per 1.000 nati vivi, la speranza di vita alla nascita è di 78 anni; non c'è il problema dei senzatetto (l'85 per cento dei cubani ha una casa di proprietà e gli affitti o le rate del mutuo non possono superare il 10 per cento del reddito della famiglia), la disoccupazione nel 2008 era del 2 per cento.

A fine del 2008, il viceministro della Salute Pubblica ha dichiarato che dal 2002 al 2008 sono stati eseguiti 4.190 trapianti renali, epatici, cardiaci, di pancreas-rene, di cellule ematopoietiche, di polmone e di cornea. I medici cubani all'estero (dati dicembre 2008) hanno fatto oltre 414 milioni di visite; oltre 24 milioni di visite fuori sede; salvato 2.129.874 vite; eseguito oltre 2,5 milioni di operazioni". L'industria farmaceutica cubana, a differenza di quella del resto delle nazioni del mondo, produce oltre l'80 per cento dei medicinali di cui il paese ha bisogno.

Margot Pepper nel suo circostanziato articolo "I Costi dell'embargo" (March/April 2009 issue of Dollars & Sense magazine) spiega quanto costi il blocco agli Stati Uniti, ma evidenzia anche come Cuba, un Paese povero e un tempo colonizzato, sia in grado di soddisfare i "bisogni fondamentali dei suoi cittadini", superando gli Stati Uniti nelle misure chiave.

E conclude: "Se l'unica minaccia concreta che la Rivoluzione cubana rappresenta attualmente per gli Stati Uniti è la minaccia di un buon esempio, non è forse giunto il momento di sotterrare il blocco?"

Miliardi per il blocco

Finanziamenti bi-partisan per i congressisti Usa

Juan-José Fernández (el País)

Circa 400 tra candidati, congressisti e politici statunitensi a vario titolo, a partire dal 2004 hanno ricevuto quasi 11 milioni di dollari di finanziamenti privati per mantenere il blocco e le altre misure restrittive nei confronti di Cuba. È quanto afferma un documento redatto dalla ong Public Campaign, gruppo indipendente a favore dei finanziamenti pubblici alle campagne elettorali Usa.

In testa alla classifica dei più pagati ci sono i tre congressisti repubblicani della Florida, Stato in cui risiede la potente lobby dei cubani emigrati, da sempre oltranzisti e accerrimi sostenitori della politica più dura nei confronti di Cuba, così come John McCain. L'ultimo candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, Ma è molto significativo anche l'imponente flusso di denaro -vicino al milione di dollari- a favore del partito democratico, che è cresciuto di un buon 50 per cento negli ultimi quattro anni, soprattutto dopo aver raggiunto il controllo delle camere, nel 2006. Proprio di recente 53 esponenti democratici hanno inviato una lettera alla Presidente del Congresso, Nancy Pelosi, per opporsi a qualsiasi forma di apertura nei confronti di Cuba, compresi i viaggi per i cittadini statunitensi.

Eppure nell'ultimo sondaggio effettuato dall'impresa World Public Opinion il 70 per cento degli intervistati si è mostrato favorevole per togliere le restrizioni di viaggio verso l'isola anche per i cittadini statunitensi. La linea dura di Miami ha criticato lo studio della Ong considerandolo una pubblicazione opportunistica e ribadendo la solita frase secondo cui l'assenza di libertà a Cuba sta al di sopra degli interessi economici e turistici. (...) Sta di fatto che, per sostenere la linea dura nei confronti dell'Isola caraibica, secondo l'elenco stilato dalla ong, Lincoln Diaz-Balart ha ricevuto 366.964 dollari; suo fratello Mario 364.176 e Ileana Ross-Lehtinen 240.050. L'anziano veterano del Vietnam, candidato conservatore alle



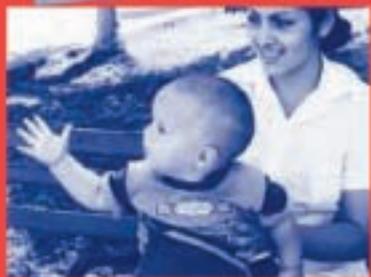
ultime elezioni presidenziali, John McCain, ha ricevuto 183.415 dollari, mentre per il senatore democratico di origine cubana, Bob Menendez, la cifra è stata di 165.800. Curiosamente i maggiori beneficiari nel libro paga della lobby 'anticastrista', con l'esclusione dell'indipendente Joseph Lieberman, sono principalmente di esponenti democratici, e tra di loro ci sono i quattro della Florida. I Diaz-Balart non si stancano di ripetere che non c'è il rischio di revocare l'embargo, perché la lobby "controlla la maggioranza dei legislatori". Ma hanno parlato solo della loro capacità nel convincere gli amici. Il lobbismo è un arte legale statunitense che muove influenze e soldi in gran quantità. .

Stando al documento di Public Campaign, sarebbero addirittura 18 i politici che hanno cambiato opinione sulle relazioni politico-commerciali da intrattenere con Cuba dopo aver ricevuto le famose "donazioni". Un fatto, questo, che secondo il direttore

della Ong David Donnelly potrebbe essere un "inganno involontario" agli elettori. "Si tratta di brave persone -dice Donnelly in riferimento ai politici americani- incastrate da un sistema. Se i parlamentari devono dedicare molto tempo per raccogliere denaro [per le campagne elettorali ndr.] non resta loro altro rimedio se non quello di ascoltare coloro che effettuano queste donazioni. La realtà dei fatti, però, è che sembra esistere una chiara differenza tra quello che vogliono i cittadini e quello che alcuni politici sostengono al Congresso". Il comitato 'Us-Cuba Democracy', fondato nel 2003, è colui che canalizza l'enorme flusso di denaro verso i parlamentari statunitensi. Il suo direttore, Mauricio Claver-Carone in risposta alla lista stilata dalla ong ha difeso "il diritto costituzionale e democratico di appoggiare i rappresentanti affini, come fanno i sindacati, la Camera di Commercio o il Comitato degli Affari Pubblici Usa-Israele, per esempio".



Aiutiamo i bambini cubani ammalati di cancro.



Questi sono bambini cubani sorridenti e sani. Il Sistema della Salute di Cuba li tutela in maniera eccellente. Tuttavia, ogni anno a Cuba circa 80 bambini si ammalano di un cancro renale o di un sarcoma. Per trattare questi tumori, è necessaria una chemioterapia combinata di diversi medicinali, tutti prodotti a Cuba a eccezione dell'Actinomicina-D. L'Actinomicina-D veniva importata dal Messico fino a quando la fabbrica, la sola a produrre questo farmaco, è stata acquistata da un'azienda nord-americana la quale, a causa del blocco USA, ha il divieto di venderla a Cuba.

Le conseguenze? Senza Actinomicina-D il trattamento medico è meno efficace e il successo di guarigione, che di solito è del 70-80%, crolla drasticamente.

Come oncologo non posso accettarlo.

So cosa significa non poter trattare per tempo un bambino a causa di un medicinale che non si trova. È per questi motivi che mediCuba-Europa e l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba vogliono sostenere il progetto per l'invio di Actinomicina-D a Cuba. Il trattamento per ogni bambino dura da 1 a 3 mesi, per 3 dosi mensili. Con 1000 dosi di Actinomicina-D potremo coprire il fabbisogno annuale! Con 70 Euro garantirete il trattamento di un bambino per un mese.

Il vostro sostegno è prezioso e ogni donazione è indispensabile.

Prof. Dr. Franco Cavalli

Oncologo, Presidente dell'Unione Internazionale contro il Cancro (IUCC)

Ancora una volta constatiamo che la violenza ipocritamente non dichiarata del blocco ha come effetto stragi silenziose. Impedire l'acquisto di un farmaco che può salvare ogni anno la vita di ottanta bambini, significa condannarli a morte. Non c'è bisogno di sganciarli addosso bombe per essere assassini di innocenti. Almeno questa volta basta un nostro gesto, un piccolo sforzo, per ridare ai piccoli ammalati cubani ciò a cui hanno diritto: la speranza nella guarigione e nella vita. La cifra da raccogliere non è enorme. Enorme è il valore del gesto, enorme il valore della vita dei nostri piccoli amici cubani. Sosteniamo la campagna "Antitumorale per bambini cubani".

Bianca Pitzorno, scrittrice

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba si è impegnata a sostenere la campagna per l'acquisto del farmaco. Ogni vostro contributo è prezioso.

I contributi destinati a questa campagna possono essere versati:

su c/c postale n. 37185592 intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba - IBAN IT59 R076 0101 6000 0003 7185 592
indicando nella causale Erogazione liberale per campagna antitumorale per bambini cubani

su c/c bancario n. 109613 - Banca Etica, Milano - intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba
IBAN IT59 P050 1801 6000 0000 0109 613

indicando nella causale Erogazione liberale per campagna antitumorale per bambini cubani

I contributi versati con queste modalità e con le corrette indicazioni possono beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dall'Art. 22 della legge 383/2000 secondo i criteri e con i limiti previsti.

Vietnam, storica amicizia

Aiuti durante la resistenza e accordi economici oggi

Marco Musumeci

Mercoledì 4 novembre 2009 Cuba e Vietnam hanno firmato un accordo che permette al gruppo cubano Unecamoto l'assemblaggio di autovetture Kia nell'isola a partire dal 2010. Il patto, che coinvolge Unecamoto e l'impresa vietnamita Nhat Trang, prevede un investimento di oltre due milioni di dollari per servizi di assemblaggio di automobili, autobus, furgoni e camion con capacità di carico da tre a venti tonnellate. Questa iniziativa apporterà benefici all'economia cubana, gravemente indebolita dalla politica statunitense di embargo e di attacchi terroristici.

Il Vietnam ha più volte condannato il blocco contro Cuba e in novembre, durante una visita a La Habana, Hoang Bing Quan, presidente della Commissione delle Relazioni Internazionali del Partito Comunista del Vietnam, ha affermato: "Il Vietnam ha vinto una guerra contro i nordamericani e Cuba, a sua volta, ne ha vinta un'altra e continua a resistere al blocco, che sarà sconfitto". Hoang Bing Quan ha anche detto: "Non dimenticheremo mai le belle parole che Fidel Castro ha espresso durante la nostra guerra contro l'imperialismo, quando affermò che Cuba, per il mio paese, era disposta a dare anche il suo sangue". Il dirigente vietnamita ha inoltre espresso la sua fiducia "nei frutti della dignità e della resistenza mostrate dall'isola di fronte agli Stati Uniti". Le relazioni diplomatiche tra Cuba e il Vietnam ebbero inizio il 2 dicembre 1960. All'epoca, il Vietnam era diviso in due stati: La Repubblica Demo-

cratica del Vietnam (il Vietnam del Nord) e la Repubblica del Vietnam (il Vietnam del Sud). Il Vietnam del Nord possedeva un solido governo comunista, composto in gran parte da veterani della precedente guerra contro il colonialismo francese. Il Vietnam del Sud era governato da un regime autoritario debole e corrotto, che sopravviveva mediante il sostegno economico e militare degli Usa.

La Conferenza di Ginevra del 1954, che aveva messo fine alla guerra per l'indipendenza vietnamita contro la Francia, prevedeva la temporanea divisione del Vietnam in due parti, fino alle elezioni politiche del 1956, da svolgersi in entrambi gli stati. Il regime sudvietnamita e gli Usa rigettarono l'accordo, poiché erano contrari ad un Vietnam riunificato, guidato da rappresentanti comunisti legittimati dal voto popolare. Perciò gli Stati Uniti, sostenendo il Vietnam del Sud e occupandone il territorio con le proprie forze armate, resero inevitabile la guerra per la riunificazione nazionale.

I rapporti tra Cuba e Vietnam

Cuba e il Vietnam del Nord cominciarono i propri rapporti politici alla luce della lotta contro l'illegittimo regime sudvietnamita e per la riunificazione del paese. In Vietnam, Cuba svolse un ruolo determinante nella lotta contro l'imperialismo americano. Nel 1963 Fidel Castro inviò numerosi consiglieri militari cubani al Fronte di Liberazione Nazionale, l'esercito guerrigliero vietnamita che operava in Vietnam del Sud. Cuba non obbediva ad un mandato sovietico, e Fidel Castro lo sostenne in un suo discorso tenuto a La Habana nel 1964: "Intendiamo fare in modo che pervenga al Vietnam tutto l'aiuto di cui ha bisogno! Non siamo, né saremo mai satelliti di nessuno!". Il 2 luglio 1966 migliaia di volontari cubani civili e militari costituirono la "milizia internazionale di combattenti cubani per il Vietnam". La milizia cubana aiutò i vietnamiti a costruire il "Sentiero di Ho Chi Minh", una rete formata da strade, gallerie, bunker, ospedali e luoghi di ristoro che, partendo dal

Vietnam del Nord, attraversava Laos e Cambogia, fino a penetrare nelle aree del Vietnam del Sud controllate dalla resistenza. Attraverso questa pista giungevano i rifornimenti sovietici, cinesi e cubani per i combattenti comunisti impegnati nella guerriglia antiamericana. La milizia cubana difese il Sentiero di Ho Chi Minh dai continui attacchi americani, restando in territorio vietnamita fino alla fine della guerra. Il 30 aprile 1975 il regime sudvietnamita crollò e nel 1976 il Vietnam fu riunificato. Cuba aiutò i vietnamiti a ricostruire il proprio paese completamente distrutto dal conflitto. Militari cubani bonificarono dalle mine ettari di territorio vietnamita, permettendo ai contadini la ripresa dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Da Cuba arrivarono ingegneri e tecnici per aiutare i vietnamiti a costruire infrastrutture, aziende agricole, fabbriche, ospedali, strade e scuole tuttora funzionanti. Il personale sanitario cubano ha curato migliaia di persone, ha costruito protesi e ha fornito vaccini.

In trent'anni, Cuba e Vietnam hanno stretto numerosi accordi di cooperazione. I trattati riguardano l'incremento della produzione di riso in territorio cubano, il settore dei trasporti e dell'industria leggera. Il Vietnam sostiene Cuba nella produzione di tessuti, scarpe, oli vegetali, artigianato e articoli di plastica. Cuba importa dal Vietnam riso, vestiario e strumenti informatici necessari ai piani nazionali di sviluppo economico e sociale. Cuba esporta in Vietnam medicinali e materie prime.

I due stati hanno siglato un "piano d'azione" per il biennio 2009-2010 che prevede la creazione di un'impresa mista tra il Gruppo dell'Elettronica di Cuba e la vietnamita Hanoi Electronic Corporation. La solidarietà fra Cuba e Vietnam si esprime anche nel campo della medicina, delle biotecnologie, delle telecomunicazioni e dello sport. Inoltre, i due paesi effettuano con regolarità incontri intergovernativi in cui riaffermano la propria storica amicizia, forgiata dalla lotta comune contro l'imperialismo americano. ★

14

Il presidente
del Vietnam
Nguyen
Minh Trie e
Raúl Castro



Tante le condoglianze e i ricordi per Arnaldo. Difficile farli entrare tutti in queste pagine. Tra i molti, rammentiamo Tina e Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto san Giovanni - Antonio Pizzinato, presidente dell'Anpi Lombardia, con la moglie - la famiglia Foresti - tutti i circoli di Italia-Cuba da una parte all'altra dell'Italia - la Fiom Cgil di Bolzano - la Federazione di Milano dei Comunisti italiani - La Camera del lavoro di Milano e il suo segretario Onorio Rosati - Vladimir Merlin e il Gruppo consiliare di Rifondazione comunista - la federazione milanese del Prc - Emanuela Fiano per il gruppo del Partito democratico alla Camera.

"Il Cambiaghi" sempre presente

Parlare di Arnaldo al passato mi crea una certa difficoltà perché, anche a distanza di tempo dalla sua scomparsa, nella mia mente è come se fosse ancora presente, pronto a intavolare una discussione con me o a ricevere una mia chiamata telefonica per sentire un suo parere.

Non voglio in queste righe riproporre la sua storia, la sua vita da vero compagno che tutti hanno potuto apprezzare, anche coloro che a volte si sono trovati in disaccordo con lui. Vorrei solo ricordare brevemente alcuni momenti, alcune cose piccole ma significative, che possano dare un'idea di chi fosse "il Cambiaghi", con l'articolo davanti al cognome come usano da sempre esprimersi i vecchi milanesi.

Dunque "il Cambiaghi" è (e non era!) quello che a metà degli anni '90, a quasi settant'anni e senza alcun allenamento, si è fatto a piedi tutta la Marcia della Pace, percorrendo gli oltre venti chilometri che separano Perugia da Assisi e dando la paga ai ragazzi del Circolo di Milano che si lamentavano per il mal di gambe. Al termine, con un mezzo sorriso di soddisfazione, il suo commento è stato: "Finché c'era da camminare in pianura andavo bene, poi in salita mi mancava un po' il fiato".

Nel 1993 a Cuba, durante l'Incontro Europeo di Solidarietà che si era tenuto al Villaggio Panamericano vicino a La Habana, era sparito e nessuno sapeva dove fosse. Finalmente dopo alcuni giorni, scendendo al mattino presto nella hall dell'albergo in cui eravamo alloggiati, lo abbiamo trovato sprofondato in una poltrona, pallidissimo. Preoccupati, gli abbiamo chiesto "Arnaldo, ma come stai?", e lui ci ha risposto con un colorito "Come c***o devo stare, come uno che da quattro giorni mangia solo qualche wafers!". Aveva avuto problemi di salute e non riusciva a mandar giù nient'altro, ma non aveva voluto far pesare la sua indisposizione su nessuno.

Ricordo anche il suo scetticismo nei confronti dell'uso del computer, che all'inizio considerava quasi una diavoleria. Poi, una volta capite le potenzialità, verso la fine degli anni '90 e a più di settant'anni, si è seduto davanti alla tastiera e ha iniziato a imparare il funzionamento di una videoscrittura e della posta elettronica. Salvava tutto, ma il problema era che poi non cancellava mai messaggi o

documenti che non servivano più. Così dopo un po' di tempo il suo computer, che a quei tempi non aveva una grande capacità, collassava e allora chiamava uno di noi per "ripulirlo", eliminando migliaia di file inutili, e per rimetterlo in funzione. Comunque sia, gli va riconosciuto lo sforzo, non facile per una persona anziana, di avvicinarsi, di sfidare e poi di adattarsi come poteva a qualcosa che per lui era sicuramente ostico.

Anche se su Arnaldo esiste una quantità di aneddotica sufficiente a scrivere un'enciclopedia, ho voluto riportare questi tre piccoli esempi perché rappresentano in modo simbolico il suo carattere, il suo modo di affrontare la fatica, la sua perenne lotta con una salute da sempre traballante, la sua volontà di essere al pari dei tempi, la sua apertura mentale e la sua capacità di ascoltare gli altri e di capire le situazioni nuove.

Questo è il suo insegnamento, l'esempio che dobbiamo avere davanti quando ci sentiamo stanchi, quando pensiamo che gli ostacoli sono troppo grandi per essere superati. Da lui dobbiamo imparare anche la continuità nell'impegno, dobbiamo imparare che le lotte si vincono solo se crediamo veramente in quello che facciamo e, soprattutto, se cancelliamo dal nostro vocabolario il verbo arrendersi.

L'Associazione che Arnaldo ha plasmato continuerà a seguire la stessa linea da lui tracciata, di unità e di solidarietà verso la Rivoluzione cubana, ribadendo in ogni momento il proprio carattere democratico e la più totale autonomia. Un'Associazione, come affermava, "che deve guardare in alto per avere sempre più credibilità". È vero che nell'attuale situazione politica per l'Associazione si prospetta un futuro pieno di difficoltà - circostanza già capitata ad Arnaldo in passato - ma facendo tesoro dei suoi insegnamenti sapremo superare anche questo periodo.

Non vorrei sembrare irriverente per averlo ricordato in questo modo, ma mi ha guidato la certezza che anche lui, come ha sempre fatto, avrebbe evitato la retorica.

Continueremo a contare su di te, compagno Arnaldo, sicuri che in ogni momento con il tuo esempio sarai sempre al nostro fianco.

Sergio Marinoni, presidente Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Arnaldo Cambiaghi con Gino Doné

(...) Quando Elio era passato da Siviglia mi aveva detto che Cambiaghi stava poco bene di salute, ma dato che questo era il suo stato abituale da molto tempo, ho pensato che si sarebbe ripreso come sempre aveva fatto. La sua perdita è irreparabile per tutti coloro che lo hanno conosciuto ed in particolar modo per gli amici del popolo cubano, che perde un leale e sincero amico. La sua storia di combattente antifascista e di difensore delle cause giuste lo pongono nel gruppo degli "indispensabili".
Trasmettete alla moglie ed agli altri famigliari le mie più sentite condoglianze, come pure un abbraccio fraterno in questi momenti di dolore a tutti i componenti di questa amata Associazione di Amicizia.

Ricardo Rodríguez. Console Generale di Cuba a Siviglia ed ex Vice Presidente dell'ICAP a Cuba



Cari Amici Cubani, esprimo le mie condoglianze per Arnaldo. È un'occasione per rinnovare i nostri impegni.
Don Gallo

"Arnaldo Cambiaghi: Uno del PCI"

Arnaldo Cambiaghi, storico fondatore dell'Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba ci ha lasciati sabato 31 ottobre.

Abbiamo voluto fare un titolo uguale a quello che Il Manifesto fece per la scomparsa di Pajetta. Come Pajetta, Arnaldo era un compagno che veniva da lontano ed ha percorso e fatto percorrere moltissima strada alla solidarietà internazionalista.

Giovanissimo fu partigiano ed entrò a Milano con le formazioni partigiane; poi da "rivoluzionario di professione" come si chiamavano allora i funzionari del Pci fu inviato per due anni a Radio Praga e successivamente a Radio Varsavia per altri 5 anni. Sindacalista e poi presidente dell'Italturist.

A Praga conobbe la Rivoluzione cubana e nel 1961 fu fra i fondatori dell'Associazione. Dal 1992 ne divenne il segretario nazionale; all'epoca non esisteva la figura del presidente. È grazie ad Arnaldo che Italia-Cuba non fu sciolta come capitò al Pci. Infatti, dopo lo scioglimento del Pci i gruppi dirigenti del Pds volevano trasformare Italia-Cuba in una generica associazione di solidarietà con l'America latina. Vale a dire farla scomparire.

Il congresso di Genova fu durissimo. Ma Cambiaghi ne uscì vincitore e l'associazione proseguì nel suo cammino. È proprio dal 1992 che Italia-Cuba diventa una associazione radicata nel territorio con oltre 6 mila iscritti e diventa il punto di riferimento per tutti coloro che amano Cuba, la sua Rivoluzione o solo semplicemente perchè avendola visitata se ne sono innamorati.

Cambiaghi sa perfettamente che deve trasformare l'associazione da luogo di innamorati di Cuba in una associazione politico-solidaristica autonoma e indi-

pendente. E nel corso dei suoi 9 anni di presidenza compie questo miracolo. Forma un gruppo dirigente dove i giovani sono presenti e ricoprono un ruolo di effettiva guida; assume una posizione laica di fronte a Cuba sostenendola ma non facendo mancare le proprie riflessioni e i propri punti di vista.

Cambiaghi era perfettamente consapevole che l'Associazione per sopravvivere non poteva contare su di un solo uomo ma doveva creare un proprio gruppo dirigente. E lui, ben sapendo questo, nel 2001 decide di lasciare la presidenza per favorire il rinnovamento e il proseguimento della sua azione.

Alla scomparsa prematura del compagno Foresti, allora presidente, l'associazione decide di riaffidare a Cambiaghi la presidenza per traghettare Italia-Cuba al nuovo congresso. Anche in quella occasione Cambiaghi, già ammalato, non si tira indietro e guida l'associazione al nuovo congresso lavorando per consolidare il gruppo dirigente.

Cambiaghi, compagno capace, profondo conoscitore di Cuba, un comunista convinto, aperto, mai settario, lavorò per estendere oltre i naturali confini la solidarietà con Cuba e la sua Rivoluzione. Era un militante del PdCI.

Fu amico personale di Enrico Berlinguer e su questo rapporto esistono anche aneddoti bellissimi.

Il giorno del suo funerale eravamo in tanti a salutarlo per l'ultima volta nella sua Milano in una splendida giornata di sole. Ma il suo insegnamento non ci lascerà, Italia-Cuba e i comunisti gli devono moltissimo.

Ciao Arnaldo, Uno del PCI!

Andrea Genovali
responsabile Relazioni Internazionali del PdCI

Los funcionarios del Consulado de Cuba en Roma (...) dolor por la desaparición física del Compañero y entrañable amigo de Cuba, ARNALDO CAMBIAGHI. (...) en momentos en que desaparece el hombre, pero permanecen las ideas. Los amigos cubanos lo recordaremos como un hombre de convicciones patrias. (...)

Bárbara Nancy González Suárez
Cónsul de Cuba en Roma

Cari amici. Mi rincresce molto.
Un grosso abbraccio a tutti.

Prof. Dr. Franco Cavalli
Oncologo,

Presidente Unione Internazionale contro il Cancro

Caro Arnaldo, non mi sembra vero che tu non sia più tra di noi, io non ancora maggiorenne mi iscrissi all'associazione di amicizia Italia-Cuba e poco tempo dopo in una iniziativa del mio circolo ti incontrai, un presidente di cui l'altezza fisica era inversamente proporzionale alla grandezza del carisma e della cultura. Ricordo che appena finito il tuo intervento, mi chiedesti la mia età e ottenuta la risposta sul viso apparve un sorriso e subito dopo mi facesti uno dei tuoi fantastici racconti di quando giovanissimo eri partigiano. Nel tempo poi ho avuto la fortuna anche di poterti invitare a casa qui a Savona, ricordo quanto ti piacevano le acciughe sotto sale di mio papà e ricordo che in uno di questi pranzi mi dicesti del giorno dell'attentato a Togliatti, all'epoca eri un sindacalista alla Pirelli mi pare e come in molti stabilimenti in quelle ore drammatiche gli operai presero il comando delle fabbriche, ricordo che solo Pajetta ti convinse a togliere il presidio. Arnaldo ci mancherai moltissimo da oggi l'Associazione di Amicizia Italia-Cuba sarà assolutamente più povera senza di te. Personalmente mi mancherai terribilmente.

Simone Anselmo Direttivo nazionale Circolo di Savona

(...) Arnaldo ci ha lasciato in eredità un grande impegno politico e civile contro le ingiustizie nel mondo e a difesa di una esperienza come quella cubana (...)

Antonio Panzeri



Ho avuto la fortuna di conoscere Arnaldo nel 1985. Lui faceva parte della segreteria di Milano ed era responsabile dei viaggi, io partivo con il primo viaggio della brigata di lavoro José Martí e al primo impatto mi meravigliò il suo stile nel difendere Cuba.

Successivamente, lo conobbi meglio, poichè sono stato membro del Cdn (Comitato direttivo nazionale) dell'Associazione dal 1989, e ho vissuto anche la drammatica separazione dell'Associazione, nel 1992, ad opera dei diessini. Arnaldo in quell'occasione, ma anche nelle riunioni del Cdn, era sicuro di sé e di quanto come Associazione potevamo esprimere al di fuori delle influenze politiche. Fino al 1989, la nostra Associazione subiva la nomina del presidente dell'Associazione Nazionale da parte del Pci, e alla richiesta di sciogliere l'Associazione erano scaturiti dei grandi problemi nel Cdn. È proprio il caso di dire grazie ad Arnaldo se l'associazione è ancora viva e produttiva nell'operato.

In particolare io ero affezionato ad Arnaldo come a un secondo padre; tutte le volte che avevamo bisogno veniva a Bolzano anche a sedare liti nel Circolo, e non potrò mai dimenticare gli aiuti politici ed economici che ha dato anche alla nostra Associazione locale. Nel 1996, decise di organizzare a Bolzano l'Incontro europeo delle Associazioni di Amicizia con Cuba, una decisione saggia e acuta, che permise al nostro circolo di svilupparsi e di crescere.

Giuliano Moratti



(...) personalmente e a nome di tutti i soci di Movicoop esprimo il nostro profondo cordoglio per la scomparsa del nostro cambiaghino, per tutti noi ti garantisco è stato un grande uomo da prendere ad esempio. (...) siamo profondamente tristi e nell'accompagnarlo alla sua ultima dimora gli diciamo insieme ai compagni che l'hanno conosciuto e stimato, ciao Arnaldo, ti vogliamo bene.

p. Movigroup
il Presidente Parisio Ruggero

In alto Arnaldo tra Sergio Corrieri e Fidel Castro. A lato con Angelisa in piazza

A lato un momento della cerimonia. Sotto le condoglianze di Nori Pesce a Marisa



Partecipiamo commossi al vostro dolore per la perdita di Arnaldo

Tina e Giorgio Oldrini

(.....) Irreparable perdida de nuestro Cambiaghi. Enviaremos nota de condolencia firmada por nuestra Presidenta. Un abrazo.

Elio Gámez - Vice Presidente ICAP - Cuba



La Lega Spi Cgil Partecipa al vostro dolore per la perdita del vostro caro Arnaldo.

Cgil Sindacato Pensionati
Piazzale Segesta - MILANO

A nome mio e della Segreteria Camera Del Lavoro Milano porgo le più sentite condoglianze per la scomparsa di Arnaldo Cambiaghi

Il Segretario Generale Cgil Milano
Onorio Rosati

(....) compagno Arnaldo Cambiaghi che si è prodigato per tutta la vita a sostenere i grandi ideali di libertà e di giustizia e di una politica internazionale di pace (....)

Armando Cossutta

Tutto cominciò con un primo maggio...

Attualmente sono un pensionato bolognese 66enne che passa il suo tempo a scrivere guide turistiche intitolate "Cuba" per Ulysse Mozzi, editore milanese. Ma nel secolo scorso ero di professione addetto-stampa all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, e nel tempo libero facevo l'organizzatore-cantante nel gruppo politico-musicale "Canzoniere delle Lame", composto da nove studenti-lavoratori.

... Quando conobbi Cambiaghi ?...

Tutto cominciò quando i giornalisti e i tipografi dell'Unità di Milano ci invitarono a cantare nel loro cortile di Viale Fulvio Testi alla festa del Primo Maggio 1976. Fu qui che nello stand "Italia-Cuba" conoscemmo Arnaldo, il quale ci invitò a partecipare ad un viaggio culturale-musicale a Cuba in programma poche settimane dopo, in occasione del 30° anniversario della nascita della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza (e per il 50° compleanno di Fidel, e il 20° del Desembarco del Granma). Naturalmente accettammo con entusiasmo e, tornati a Bologna, facemmo prove ad oltranza e demmo vita ad uno spettacolo teatrale-musicale di un paio d'ore (dal titolo "Italia Canta: 1870-1970") che raccontava, con canzoni e diapositive, cento anni di storia sociale italiana: dai vecchi canti unitari ai nuovi canti sessantottini. La tournée ebbe grande successo grazie al fatto che la televisione cubana registrò il nostro debutto nel Teatro della Biblioteca Nacional in Plaza de la Revolución (con Cambiaghi plaudente in prima fila). La registrazione venne mandata in onda la sera successiva integralmente, senza nemmeno un taglio. E in tale occasione avemmo modo di constatare la bravura e l'originalità della regia televisiva cubana, che seppe ottimamente evidenziare volti, strumenti, canzoni e diapositive (tra cui le diapo dei cortei sessantottini, ove si notavano giovani con i poster del Che). E fu così che il mattino dopo ricevemmo in hotel la visita del papà del Che, il vecchio Ernesto Guevara Lynch, il quale ci abbracciò ringraziandoci commosso per avere ricordato suo figlio nelle nostre canzoni e nelle diapositive, (con noi ancora più commossi di lui) ...Naturalmente, dopo questa esperienza cubana ci ammalammo tutti di "cubanite acuta".

E quando tornammo a Bologna, fondammo il Circolo Italia-Cuba con l'indimenticabile Presidente Nazionale Arnaldo Cambiaghi padrino dell'inaugurazione nell'autunno 1976.

Gianfranco Ginestri

Circo mediatico contro la democrazia

I dissidenti, le Fondazioni fantoccio e le botte alla Sánchez

Raúl Della Cecca

Ormai da tempo le informazioni dei media occidentali sui paesi latinoamericani ci sono somministrate in ordine di importanza e sempre di più con il contagocce della parzialità, astenendole spesso dal contesto generale. Così i caudillos delle odiate Repubbliche dal sapore bolivariano tentano sempre di cambiare le costituzioni solo per farsi rieleggere quali dittatori mascherati e non certo per liberare le economie dai legacci legislativi che ne favoriscono l'espropriazione straniera, soprattutto da parte delle multinazionali.

Ma fondamentale è l'ordine di importanza perché è da quello che dipende la propaganda.

Per questo ultimamente ci raccontano le avventure di una signora trentaquattrenne che gestisce un blog da Cuba, della piattaforma digitale Generación Y. La priorità a questa blogwoman viene data perché tra le informazioni da piazzare ai sudditi-consumatori per condizionarne il consenso, c'è quella che ribadisce come sono cattivi coloro che non vogliono proprio cedere al fascino del liberismo e della sua globalizzazione.

Come ci racconta bene Gianni Minà in una sua nota che parla della signora del blog, di nome Yoani Sánchez, i ragazzi cubani sanno perfettamente che nonostante le difficoltà e gli inevitabili errori della gestione di Cuba dall'inizio della Rivoluzione ad oggi, si possono ritenere fortunati. Sanno che i loro genitori non hanno subito l'estrema fame, le malattie senza cure e le repressioni che negli scorsi decenni hanno devastato il resto del continente latinoamericano.

Sanno di vivere, loro stessi e adesso, in una realtà non paragonabile a quella del Nord del mondo, ma che l'eccellenza raggiunta nell'istruzione, nella sanità, nella protezione sociale e nella cultura non hanno nulla in comune con il resto del terzo mondo e che molte di queste conquiste sono ancora da realizzare in paesi molto più ricchi. Sanno, perché vi hanno



La bloguera
Yoani Sánchez

partecipato, che uno degli eventi musicali più grandi del mondo, con oltre un milione di persone, si è svolto proprio lo scorso settembre a La Habana. Per non parlare dello sport. "Yoani Sánchez nei suoi articoli fa finta di non saperlo".

La dissidenza "si fa telematica"

Minà ci dice anche che per sua esperienza personale a Cuba la Sánchez è praticamente sconosciuta e non facciamo fatica a credergli, visto che di questo blog si martella solo nei paesi dell'occidente normalizzato e non sul resto della stampa mondiale, come quella sud americana per esempio. Ed è lei stessa ad aver dichiarato che neppure i suoi vicini sanno cosa fa... Contemporaneamente viene sempre ripetuto che i cubani non hanno accesso a internet (per censura dicono, per effetto del blocco diciamo); di fatto a Cuba chi mai se la legge la produzione Sánchez? Viene da pensare che questo insieme di articoli lamen-

to, serva solo fuori dall'isola. Forse facendo comodo alla politica anticubana, potrebbe essere finanziato dai soliti noti. D'altronde dopo aver tentato così a lungo e invano di rovesciare le sorti di Cuba con le azioni di terrorismo guidate dalla mafia di Miami, si vede che non rimaneva altro che finanziare anche dissidenze telematiche per provare nuovamente nell'intento e con un'altra strada. Dopo aver promosso galeotti di ogni tipo al ruolo di giornalisti incarcerati dal regime, tentano la carta della dissidenza su internet per sollevare indignazione contro l'isola del cattivo esempio sociale. L'informazione occidentale, monocorde su Cuba, non amplifica però i fatti significativi della cosiddetta dissidenza cubana.

Ad esempio non dice che Martha Beatriz Roque la dirigente del gruppo, ormai folkloristico, delle Dame in Bianco, è stata sorpresa di recente con le dita nella marmellata dei finanziamenti in arrivo →

**Martha
Beatriz
Roque,
dirigente
del gruppo
delle Dame
in Bianco**

nientemeno che da Michael Parmly (di sicuro fino al termine dell'amministrazione Bush), rappresentante dell'ufficio di interessi del governo degli Stati Uniti a la Habana (Sina).

Per di più l'elargizione era in arrivo da quella fonte, in sostituzione di quel bravo ragazzo di Santiago Álvarez, impossibilitato perché appena incarcerato negli Stati Uniti per trasporto di esplosivo, che fino a ieri aveva il compito di passarle la prebenda. Come per scagionarsi, il corriere della dinamite, ha anche sostenuto candidamente in tribunale che l'esplosivo, una volta consegnato, sarebbe servito contro Cuba. Proprio dalle sue dichiarazioni, diventate pubbliche al processo negli Stati Uniti, si è saputo del retroscena sui finanziamenti alla dissidente.

Insomma il botto lo si può sempre tentare ma è meglio provare ora con le sottili insinuazioni, che la stampa compiacente dovrà allargare al meglio. Se si riuscisse anche a Cuba a far nascere un movimento colorato da cavalcare, si potrebbe sempre riesumare l'intervento per motivi umanitari o qualche altra diavoleria contro i cattivi comunisti. Sotto, quindi, con il blog della Sánchez.

Non hanno ancora capito che nell'isola ribelle il colore rosso non si può stemperare in altre sfumature perché i cubani sono coscienti dei pericoli, sanno bene cosa è capitato a chi ha subito l'abbraccio soffocante dell'Impero. Come in una canzone umoristica di Carlos Puebla, dormono con un occhio, ma con l'altro controllano il fucile sotto il letto. Dal

2007 i finanziamenti della gestione Bush hanno contribuito al rilancio delle truppe d'assalto della carta stampata, delle televisioni e di internet. Non meno di 140 milioni di dollari solo in quell'anno per versare soldi a una serie di Fondazioni fasulle, che in un gioco di triangolazioni dal sapore mafioso, ricadono poi sulle esigue dissidenze e soprattutto sui conti bancari di compiacenti giornalisti in Europa e altrove. Ultimamente anche negli Stati Uniti si è vista rispuntare una critica netta, negli ambienti progressisti, alla fallimentare politica contro Cuba che per di più danneggia settori interni.

Anche l'assurda situazione giudiziaria dei Cinque cubani incarcerati da oltre dieci anni per aver contrastato il terrorismo, sta creando crepe nel muro della credibilità della linea dura a tutti i costi. Inoltre i cubani di seconda generazione della Florida non sembrano così inviperiti come i primi esuli, quelli che dalla Rivoluzione hanno subito l'esproprio del potere che detenevano nella dittatura di Batista.

Chi c'è dietro all'informazione?

Ma le lobbies di sempre non sentono ragioni e volentieri rimpolpano le Fondazioni che a loro volta girano quattrini alle varie associazioni Pinocchio come Reporter Senza Frontiere (anche in questo caso la verità è uscita dalle aule di un tribunale, questa volta francese). Associazioni per la difesa dei diritti che strillano per i giornalisti dissidenti a Cuba, ma non fanno certo barricate per gli omicidi indiscriminati di giornalisti in Messico, in Colombia o negli altri paesi latini in linea con l'Impero. Solo in Colombia una media di trenta all'anno... Di fatto le notizie degne di nota dai paesi latinoamericani sono quelle sulla Sánchez e poi forse se avanza spazio qualcosa di falso sui colpi di stato in corso, ma nulla assolutamente sulle sparizioni e gli omicidi di attivisti democratici e sindacali che avvengono a macchia di leopardo sulla mappa del giardino di casa del Nord America.

Non due pesi e due misure, ma una pletera di pesi diversi e di misure a piacere.

La stessa Amnesty International ormai ammette che i dissidenti che considera "prigionieri d'opinione" hanno "ricevuto fondi e materiale dal governo americano per attività considerate dalle autorità come sovversive o suscettibili di far torto a Cuba¹⁷".

Stando il fatto che il diritto internazionale considera illegale il finanziamento a un'opposizione interna di un altro paese, questa politica di sostegno comprovato alla dissidenza contrasta con i principi che regolano le relazioni tra gli stati. Tutti i paesi del mondo, come abbiamo più volte sottolineato, hanno una normativa giuridica che difendere l'indipendenza e l'integrità nazionale contro questi attacchi esterni. Chi provasse a finanziare un gruppo di oppositori di qualsiasi tipo negli Stati Uniti, come i separatisti texani in auge ora, si troverebbe di fronte un muro di leggi che lo impediscono. La legge italiana in proposito dice: "Il cittadino, che, anche indirettamente, riceve o si fa promettere da uno stato straniero, per se o per altri, denaro o qualsiasi utilità, o soltanto ne accetta la promessa, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con la reclusione da tre a dieci anni". La pena è aumentata se "il denaro o l'utilità sono dati o promessi per una propaganda col mezzo della stampa²".

È logico, non di parte. Crediamo sia opportuno ricordare inoltre che l'autonomia cubana è minacciata dall'invadenza statunitense fin dall'inizio della guerra anticoloniale del 1898 e che gli Usa si sono sostituiti alla Spagna nell'occupazione prima e con la gestione di un protettorato direttamente assoggettato poi. Catene spezzate solo dalla Rivoluzione fatta dal popolo di Cuba che tuttora sa di avere già dato abbastanza in passato.

Ecco cosa sono i dissidenti, persone che mercificano un tentativo di opposizione interna, che serve solo a favorire il ritorno degli interessi statunitensi. Ha voglia la novella dissidente di lanciare proclami dal blog. Se non fosse citata e riportata continuamente dai media asserviti alle Fondazioni americane da cui dipendono, non avrebbe né senso né ulteriore storia. Dietro tutte le battaglie di opinione del giornalismo normalizzato ci sono sempre queste Fondazioni e i loro finanziamenti. In ogni parte del mondo.

Nella gara a chi vede per primo i nobili ideali da difendere ci si buttano tutti, per la paura di bucare delle notizie che spesso non esistono neppure. Tutti vuol dire tragicamente anche chi, abbandonato da tempo lo studio critico delle pagine di Gramsci o di Marcuse, di Lumumba o di Malcom X, si è messo solo alla dife-



sa del Dalai Lama o della Politkovskaja senza capire cui prodest, a chi conviene, e soprattutto senza sospettare i retroscena della nascita di queste nobili battaglie... diciamo di libertà, pompate da veri esperti della disinformazione come la ormai esaurita Reporter Senza Frontiere. O per chiarezza bisogna dire cosa è stato per venti anni il fratello del Dalai Lama, Gyalo Thondrup appena deceduto? Diciamolo: è stato un responsabile della Cia per l'Estremo Oriente sotto le mentite spoglie di traduttore ufficiale di Sua Santità, direttamente dipendente e pagato da quell'ente americano. Storia prima solo insinuata ora comprovata³.

E bisogna dire anche che tra i colleghi della Politkovskaja alla Novaya Gazeta c'erano celebri commentatori filoamericani come l'analista della difesa Pavel Felgenhauer, che scrive pure per la Jamestown Foundation il cui direttore Glen Howard è presidente della Fondazione statunitense per la pace in Cecenia? È possibile pensare che il giornale per il quale scriveva la giornalista assassinata sia stato finanziato dall'ennesima Fondazione fantoccio di stampo anglosassone, tanto da far sospettare che la sua barbara uccisione possa essere il frutto di una operazione sotto falsa bandiera, per accusare l'avversario⁴? E sono solo due esempi fuori dal contesto latinoamericano delle battaglie innescate dai soldi delle false Fondazioni.

Ormai queste notizie una volta uscite dal segreto, si riscontrano con attente ricerche; basta farle.

Certo non saranno mai sui media compiacenti alla linea del Pensiero Unico, quelli dei giornalisti comprati o servili per necessità di sopravvivenza.

Per esempio proprio in Italia (l'Unità del 12 settembre scorso, quotidiano fondato da Antonio Gramsci e affondato da i suoi epigoni) si legge con approvazione che Il Comitato di Protezione dei Giornalisti (?), nato a Miami in Florida, ha creato un concorso fra blogger anticastri cubani al cui vincitore andrà in premio un computer portatile, gentilmente offerto da un gruppo di esuli dissidenti. È la scia profumata sull'esempio della Sánchez, nuova pasionaria, con riquadro fisso sulla rivista italiana "Internazionale", famoso coadiuvante nei problemi intestinali per chi si interessa di geopolitica. Sempre su el Moncada abbiamo recentemente riassunto la questione relativa ai co-

sti di redazione di un blog come quello della Sanchez, con molte persone che ne curano l'edizione in ben 18 lingue e con spese di connessione (banda larga) e di strumentazione non proprio alla portata di tutti a Cuba. Abbiamo anche spesso sottolineato che le limitate linee di connessione a internet che la Cuba sotto blocco si può permettere, hanno delle priorità di gestione assegnate ai più importanti servizi pubblici come ospedali, università o enti locali.

La Scuola di Giornalismo della Columbia University degli Stati Uniti, che si nutre anch'essa di finanziamenti sempre da Fondazioni varie, si è lamentata con Cuba perché non ha concesso il visto di uscita alla Sánchez per ritirare a New York la menzione speciale aggiudicata quest'anno. Non risulta però che questa istituzione sia intervenuta sulla negazione del visto d'entrata da parte del governo statunitense al famoso cantautore cubano Silvio Rodríguez e neppure sul divieto fatto a studiosi americani che erano in procinto di partire per un convegno medico a La Habana.

Silenzio anche sulla proibizione data dal governo di Obama al viaggio per l'Orchestra Filarmonica di New York a Cuba.

Come si crea una notizia

Ma le notizie fresche servono in continuazione e quelle ripetitive, sullo stesso soggetto, a lungo andare non sono più di richiamo. Della Sánchez, tanto per risollevarne l'audience, sono state strombazzate ora nuove avventure. Questa volta dal terribile retroscena violento. La giornalista sarebbe stata minacciata, maltrattata e in pratica, anche se temporaneamente, sequestrata da un manipolo di sgherri riconducibili a poliziotti in borghese. Anche una sua sodale del blog avrebbe subito lo stesso trattamento. La notizia è leggibile con dovizia di particolari su La Repubblica e sul Corriere della Sera del 12 novembre scorso. Basta però pensare a che guadagno ne può ricavare la dittatura castrista da questa sceneggiata, in mezzo alla strada, per capire che se si è svolta davvero si è trattato più probabilmente di un regolamento di conti tra personaggi della stessa risma. Oppure è stato qualche altro gruppo al soldo delle solite lobbies, sempre con l'unico scopo di additare i cattivi castristi. Chi, se no? Il regime che ha resistito per cinquant'anni all'aggressione, alla minaccia, al ter-

rorismo, al blocco, alla bugia, al virus del dengue, alla tentata invasione, all'isolamento internazionale, al crollo dell'Unione Sovietica... uscendone sempre a testa alta, ma che ora è spaventato fino a cadere nell'irrazionalità per le opere di questa 'giornalista'? Vale anche qui il cui prodest di cui sopra.

E come mai, vista la sua dimestichezza con internet, la Sánchez non ha pubblicato foto che documentassero le botte subite? Forse perché fingersi vittime con le parole scritte non è così difficile come truccarsi da lesionata. Crediamo che a Cuba quanto raccontato dalla Sánchez sia un reato e anche grave. Vedremo se seguirà una denuncia e di che tipo. Certo è che il racconto della martire mediatica è sempre più difficile da collocare sul piano della realtà, soprattutto dopo l'intervista ai medici del pronto soccorso alle cui cure si è affidata la blogghera, trasmesso da Cubainformación tv. In questo video confermano che la Sánchez ha accettato il referto dove si afferma che non è stata riscontrata nessuna lesione⁵.

Pensiamo infine che la donna del blog lamentoso dopo questa sparata abbia dato tutto quello che poteva. Adesso non le resta che cercare di spostarsi all'estero, dove finalmente potrà incassare, oltre ai meritati premi delle associazioni di colleghi, che come lei sono sul libro paga delle Fondazioni paravento, anche i soldini lì accantonati per la sua attività di dissidenza. Questi personaggi a Cuba non li pestano per strada, si limitano ad additarli come gusanos, vermi. ★

Note:

¹ "Cuba. Cinque anni di troppo, il nuovo governo deve liberare i dissidenti incarcerati"

Amnesty International
- Francia - 18 marzo 2008

² Articolo 243 e 246 del Codice Penale Italiano.

³ "Tibet, Tibet." di Patrick French e Albin Michel, Gran Bretagna 2005 e "Stern Magazine" inchiesta di Tilman Müller e Janis Vougioukas
- Germania - luglio 2009

⁴ "Lewrockwell" inchiesta di John Laughland (Sanders Research e British Helsinki Human Rights Group)
- Gran Bretagna - 16 ottobre 2006

⁵ http://www.cubainformacion.tv/index.php?option=com_content&task=view&id=12388&Itemid=86

Cuba: tra rivoluzione e cultura

Intervista con Antonio Álvarez Pitaluga

Andrea Paolieri

Antonio Alvarez Pitaluga è un docente Universitario presso la facoltà di Storia e Filosofia, ed è responsabile capo del Dipartimento di Storia di Cuba, Universidad de La Habana.

Anche se molto giovane, con i suoi 37 anni ha un curriculum da fare invidia a molti studiosi, con quattordici anni alle spalle come professore universitario. Esercita funzioni di vice coordinatore del Master in “Studi interdisciplinari su America Latina, Caribe e Cuba”, è responsabile capo del Dipartimento di Storia di Cuba. Nel 2005 ottiene la Menzione Giovane Scientifico dell’Accademia delle Scienze. È membro della Unhic (Unione Storici Scientifici), ha pubblicato vari lavori a Cuba e in Repubblica Dominicana su riviste e periodici specializzati, su temi storici e culturali.

Dal 2004 realizza e conduce due programmi radio bisettimanali su cultura, storia e identità nazionale a Radio Rebelde e radio Coco. È ospite d’eccezione del popolare programma televisivo Escriba y Lea.

Appartiene alla nuova sfornata di Storici Cubani del XXI secolo, ed è un amante della figura di Máximo Gómez.

Uno dei motivi della sua visita in Italia è la presentazione del suo ultimo libro *La Familia de Máximo Gómez* (Cuba, 2008).

Perché scrivere un libro su Máximo Gómez?

Si tratta di una ricerca che ho fatto alcuni anni fa sulla vita intima e privata di uno degli uomini più importanti a Cuba, Máximo Gómez Báez (1836-1905). Utilizzando alcuni metodi di ricerca, partendo dalla microstoria familiare proposi una visione sociale sul ciclo di lotte indipendentiste di Cuba (1868-1898) Gómez non era cubano di nascita, però dette tutta la sua vita per l’indipendenza di Cuba e appoggiò fermamente altri processi indipendentisti in America Latina; per questo io lo paragono a

una specie di Garibaldi caribeño, il nostro Garibaldi cubano.

Quale è il segreto dei 50 anni ancora vivi della Rivoluzione cubana, fuori da ogni pronostico di chi ne vorrebbe la fine, ma anche di chi la sostiene?

Guarda, rispondere a questa domanda in poco tempo è difficile e rischioso, perché è quasi sicuro che anche il miglior esperto nel tema tralascerebbe molte cose importanti. Ma per risponderti mi farò aiutare dalla conoscenza più grande che ho tra le mani, la cultura cubana. Di sicuro, la cultura cubana è un tema appassionante che ogni volta in molti richiedono di studiare e onoscere ogni giorno. Inoltre, io credo che nella cultura nazionale si possono incontrare profonde spiegazioni e analisi storiche che sono la chiave per scoprire questo “segreto”.

Il 1959 è una data importantissima a Cuba e nell’America latina del XIX secolo. In questo anno ha trionfato la Rivoluzione cubana. Da subito la società cubana ha iniziato una forte trasformazione, in molti sensi. Era necessario. Si trattava di un Paese sottosviluppato e dipendente dal Terzo Mondo che aveva la vecchia speranza del XIX secolo di essere una nazione indipendente e intraprendere un modello di sviluppo proprio. Da quel momento, e fino ad oggi, il modello politico e sociale cubano ha attraversato dure prove e attacchi da parte di vari avversari. Oltre a questo, durante tutti questi anni sono state ottenute importanti conquiste sociali che hanno dato un carattere umanista speciale alla Rivoluzione, però non tutto è stato ottenuto nel modo pensato inizialmente. Le difficoltà esterne e interne hanno limitato in più occasioni lo sviluppo di piani e progetti che erano stati programmati.

Dal 1959 si apprese la necessità di una profonda sovversione culturale che doveva dare una rifondazione del Paese. Ovvero, che dalla cultura e

dalle sue differenti manifestazioni artistiche e letterarie si tracciarono le basi fondamentali per la creazione di una originale società del cosiddetto terzo mondo e che, al tempo stesso, condussero a una rifondazione della cultura nazionale. Da questa rifondazione culturale nacque una nuova egemonia culturale, frutto di una mentalità e di un appoggio popolare alla rivoluzione e ai suoi progetti.

L’articolazione della nuova relazione cultura-rivoluzione contribuì ad approfondire un forte sentimento di unità nazionale. A sua volta, la storia dell’Isola offrì a questa nuova cultura vaste radici di identità nazionali basate sull’opera e figura di Martí (1853-1895), eroe nazionale cubano. Dal pensiero emancipatore martiano si affiancò una vera cultura popolare che servì e serve come scudo protettore al Paese contro la politica di attacco del governo degli Stati Uniti per quasi dieci amministrazioni. La cultura ha rafforzato l’identità e, per conseguenza, l’identificazione di ampi settori popolari con la stessa e con il processo politico che l’ha promos-



sa e sostenuta durante questi cinque decenni.

Credo che questa sia una questione vitale per capire la vita contemporanea dell'Isola. In comparazione con molti Paesi del mondo e le loro storie nazionali, la storia di Cuba è relativamente breve cronologicamente; mentre ci sono paesi con tremila o cinquemila anni di storia, noi non superiamo i cinquecento anni approssimativamente di storia scritta e quasi mille anni, prima dall'arrivo degli europei nel 1492, della presenza di esseri umani. Senza dubbio, è una storia profonda, intensa, in questo poco tempo.

Forse abbiamo uno dei processi storici più appassionanti dell'America latina. All'inizio sono stati quattro secoli di continua dominazione spagnola (1492-1898); dopo nel secolo XX, tra il 1899 e 1958 siamo stati un paese dipendente dagli Stati Uniti, con due interventi militari e quasi sessanta anni di una repubblica nominalmente sovrana, però controllata dal capitale e dalla politica governativa degli Stati Uniti.

Eravamo un paese in accordo ai loro desideri e necessità, subordinati completamente al capitale nordamericano e internazionale. Pertanto, accumulammo molte frustrazioni perché in più di un'occasione, durante quel secolo, la nostra indipendenza fu oltraggiata e derisa. L'intervento del 1898 degli Stati Uniti nella nostra guerra contro la Spagna o la mediazione nordamericana nel processo rivoluzionario del 1933 sono chiari esempi in tal senso. Abbiamo avuto

molti pensatori, politici, rivoluzionari e uomini amanti della nostra libertà che hanno espresso idee e programmi di lotta per la liberazione del Paese, come José Martí, e tutto questo si è susseguito di volta in volta. Però queste idee e aspirazioni con l'andare degli anni si sono trasformate in un patrimonio popolare, nei sogni di migliaia di cubani.

Il 1959 ha cambiato radicalmente tutta questa situazione. Per la prima volta nella nostra storia siamo stati realmente indipendenti e nessuno ci ha potuto togliere questo trionfo. Per molti fu una eresia perché rompemmo e uscimmo da uno schema internazionale di egemonia e dominazione. Da allora abbiamo sfidato numerose forze che si opponevano al nostro progetto nazionale e sovrano.

Per queste ragioni noi cubani incontriamo nella nostra storia e nella storia universale una base di permanente spiegazione di quello che siamo stati, siamo e vorremmo essere.

Parlando di storia. Conoscere la storia è importante per vivere il presente. Come si promuove la storia nella società cubana?

Conoscere la storia è essenziale per noi, è parte integrale della nostra cultura, una cultura che si fonda, tra gli altri elementi, nella resistenza e in una forte identità in difesa dell'indipendenza e della sovranità. In tutti le classi del sistema di educazione cubano si insegna la storia di Cuba, nei mezzi di comunicazione, nella pubblicità pubblica di impatto sociale e politico che praticiamo, sebbene

non sempre lo facciamo nella forma più didattica possibile, la storia è la maggior fonte di legittimazione della rivoluzione cubana, perché da quella e per quella amiamo la nostra libertà e la nostra indipendenza.

Come possiamo definire l'identità cubana di oggi?

L'identità cubana o dei cubani è un complesso di idee, gusti, desideri, e caratteri-

stiche proprie che ci differenziano da altri popoli, ma che ci uniscono come popolo e nazione, includendo anche i molti che si trovano fuori dall'isola. L'identità come sentimento nazionale iniziò con il processo della colonizzazione del secolo XVI. I gruppi originali dell'isola, gli aborigeni, insieme a migliaia di neri africani arrivati come schiavi e gli stessi conquistatori europei essenzialmente spagnoli, costituirono i tre grandi gruppi umani e culturali che per oltre trecento anni si mescolarono lentamente fino a dare vita a quello che oggi chiamiamo il cubano. Il saggio cubano Fernando Ortiz, al principio del XX secolo, chiamò questo processo Transculturazionale, cioè una mescolanza di razze, religioni e culture di queste tre componenti umane e storiche. L'identità cubana esiste prima dei processi di indipendenza nazionali del XIX secolo; questi danno il tocco finale con la prospettiva della ricerca della sovranità.

Nelle sue condizioni di isola nel mezzo dei Caraibi, Cuba è sempre stata un punto di incontro e di contatto delle culture internazionali. Attraverso il mare, il commercio, i mezzi di comunicazione antichi e moderni abbiamo assimilato componenti di altri popoli che hanno contribuito a formare il cubano. Siamo un popolo di mescolanza, di fusione storica di vari tipi. Diciamo in tono scherzoso, ma con una certezza profonda, che a Cuba nessuno è puro, tutti siamo come il caffè con il latte; ci riconosciamo per essere un popolo allegro, entusiasta, che riesce a ridere delle sue stesse difficoltà. Anche se questo non deve associarsi a quello schema molte volte ripetuto dai media internazionali di presentarci esclusivamente come ballerini sempre allegri. Questo schema porta con sé una intenzione politica che per noi è svantaggiosa poiché riduttiva. Siamo molto più di questo. D'altra parte, l'identità è un processo che si definisce però mai si conclude; si vanno aggiungendo sempre nuovi componenti. Nelle nostre città ci sono persone con nomi inglesi, arabi, russi, spagnoli e di altre parti del mondo. Abbiamo cognomi italiani, francesi, e addirittura baschi. Però tutti formano l'identità cubana. Siamo fieri e felici del fatto che abbiamo una tra le più forti identità dell'America latina, che ci permette di mostrare e condividere con tutti i popoli del mondo una delle storie e delle culture più belle di tutto il Continente americano.



**Antonio
Alvarez
Pitaluga
al Cantiere
di Campi
Bisenzio**



Il voto e il volto del Latinoamerica

Tempi di cambiamento ma con grandi rischi

Renato Pomari

Tra novembre e dicembre dello scorso anno si è votato in alcuni Paesi dell'America Centrale e del Sud: Honduras, Bolivia, Uruguay e Cile. Nel frattempo, a La Habana c'è stato l'VIII vertice dell'Alba. Questi elementi spingono ad analizzare cosa sta avvenendo nel Centro e nel Sud America, anche con un confronto col sistema elettorale cubano. Innanzi tutto possiamo sconfessare l'equazione acritica 'voto uguale democrazia'. Negli ultimi anni numerosi Paesi nel mondo si sono aggiunti alla lista di quelli in cui periodicamente e regolarmente si vota per le politiche, le presidenziali, le amministrative. Il votare sempre ed a qualunque costo, e in qualunque situazione, è stato ed è il cuore della campagna di demistificazione della democrazia voluta dall'amministrazione Bush e proseguita dall'amministrazione Obama senza il benchè minimo cambiamento. A chi giova questo? Ovviamente al capitale che deve in questo modo sancire lo sfruttamento del territorio, delle sue risorse e anche le guerre di aggressione dell'imperialismo americano. Ultimamente i casi più eclatanti sono stati quelli di Iraq e Afghanistan, Paesi colpiti da guerre di aggressione e che hanno dovuto subire anche l'onta di elezioni farsa e completamente fallite. Dato che gli affari del business petrolifero (Iraq) o di quello del papavero da oppio (Afghanistan) non potevano attendere, tutto andava celebrato e ratificato. Con le elezioni, ap-

punto. Da queste degenerazioni nefaste non è esente neppure quel continente meraviglioso che sta dando prova di grande attività e di voglia di cambiamento: il latinoamerica. Infatti il 29 Novembre in Honduras si è votato per le Presidenziali. Non importa sapere chi ha vinto o perso tra i due falsi contendenti. Il fatto è che quelle elezioni erano truccate perchè il legittimo presidente Manuel Zelaya è stato esautorato da un colpo di Stato concepito e realizzato con l'appoggio e il beneplacito degli Usa. Colpo di Stato avvenuto durante la Presidenza Obama o meglio durante la presidenza del premio Nobel per la pace Obama. Chi ritiene che basti cambiare un presidente della maggior potenza imperialista della Storia per cambiare la Storia a favore dell'autodeterminazione dei popoli non ha capito niente ed è un povero illuso. Chi ritiene che i popoli possono stare tranquilli perchè vi sono degli organismi sovranazionali dall'Onu all'Organizzazione degli Stati Americani è altrettanto un povero illuso. Chi ritiene che un paese debole come l'Honduras può stare tranquillo, o poteva stare tranquillo, perchè parte di un'alleanza come l'Alba, in cui vi sono Paesi come Cuba ed il Venezuela è anch'egli un illuso.

Un qualsiasi Paese, ma soprattutto un Paese dell'America Centrale e Latina può farcela solo se al suo interno applica non un programma timido di riforme ma un programma socialista e rivoluzionario con un largo consenso popolare. È dal proprio interno che scattano le motivazioni e le risorse per sbarazzarsi della borghesia parassitaria e per creare un antidoto contro l'imperialismo americano. Il popolo honduregno si è anche ribellato al golpe, ma certamente la scelta delle diplomazie di affidarsi a trattative con gli Usa e con l'Organizzazione degli Stati Americani è stata una trappola micidiale, come ha fatto presente anche Fidel Castro in una delle sue tante Riflessioni.

Un Latinoamerica nuovo

C'è da augurarsi che dall'esperienza dell'Honduras, che comunque non può rimanere abbandonato a se stesso, i paesi aderenti all'Alba non si facciano più trovare impreparati ma sappiano immediatamente trovare la reazione giusta.

L'Honduras purtroppo per ora segna una sconfitta del Latinoamerica nuovo. Un altro Paese sottoposto al giudizio elettorale è stato il Cile. Si è concluso il primo turno col netto vantaggio della destra rappresentata dal Berlusconi cileno: Piñera. La Concertazione (democristiani-socialisti) uscente, pur con un imprevedibile e già Presidente della Repubblica Eduardo Frei, è riuscita a guadagnare il ballottaggio del 17 gennaio anche se il verdetto sembra già scritto. Il rischio è che il Paese, dopo venti anni di post-dittatura, ritorni in mano alle destre. Il discorso anche in questo caso è molto semplice: se in venti anni viene mantenuta la Costituzione di Pinochet, se in venti anni non si riduce il divario economico tra i ceti ricchi e quelli poveri, ma anzi lo si aumenta, se in venti anni non si riforma la scuola ma si mantiene l'impianto educativo del fascista Pinochet, se in venti anni si trattengono ancora in galera alcuni attivisti antifascisti, e in particolare gli indios mapuche, vuol dire che si sceglie una linea politica che non si vuole sbarazzare completamente della destra, se non dittatoriale quanto meno autoritaria, e forse non se ne esclude neppure il ritorno al governo. Ma come scrive Gennaro Carotenuto: "Per la prima volta dal ristabilimento della democrazia, la scandalosa Conventio ad excludendum tra destra e centro-sinistra per eliminare qualunque forza alternativa viene rotta. Il Partito Comunista cileno, perno della coalizione alternativa "Juntos Podemos Más", imperniata sul PCCh e la Sinistra Cristiana, è riuscito in tre collegi a superare quella soglia altissima di sbarramento collocata da Augusto Pinochet oltre il 20 per cento dei voti e che i go-





Daniel Ortega, Hugo Chávez, Raúl Castro e Evo Morales

verni democratici si erano sempre rifiutati di ritoccare. (...). Non è automatico sommare ai voti ottenuti dal candidato di “Juntos Podemos Más”, Jorge Arrate, il 6.2 per cento dei voti con quelli di Marco Enríquez-Ominami, 20.1 per cento. Ma non si può non notare che oltre un quarto dei voti (quasi due milioni di elettori) sia andato a forze alternative al duopolio destra-centrosinistra”.

La storia del Latinoamerica è sempre stata una storia di ombre e di luci e, sotto il profilo elettorale, e le luci in questo periodo sono state la Bolivia e l’Uruguay senza dimenticare l’intramontabile Cuba. In Bolivia non è stata una sorpresa ma una razionale e felice conferma la vittoria di Evo Morales, che è il completamento di quella di cinque anni fa. Evo arriva al 63 per cento dei consensi, conquistando più dei due terzi del nuovo Senato e vincendo in nove dei 12 distretti. La destra di Reyes (corrotta, golpista e latifondista) è allo sbando. Dato che Evo Morales ha ricevuto un totale mandato di governo sarà interessante osservare se Obama rispetterà questo concetto della democrazia o coltiverà le pulsioni golpiste di Bush. Il perno della vittoria di Morales sono le nazionalizzazioni del gas e del litio nel futuro. La partita delle nazionalizzazioni è strategica e richiederà sempre molta vigilanza perchè nulla si può dare per scontato. In queste luci latinoamericane va inserito anche l’Uruguay, un Paese che non si può annoverare tra i rivoluzionari ma che, come ha scritto Gianni Minà nel suo ultimo editoriale in ‘LatinoAmerica’, appartiene alla “nostra democrazia” in opposizione a quelli che appartengono alla “loro democrazia” (Colombia ed Honduras in testa). Pepe Mujica del

Frente Amplio, ex Tupac Amaru, per 13 anni prigioniero della dittatura, per nove anni rinchiuso in un pozzo e torturato continuamente all’epoca del boia Bordaberry, ha vinto al ballottaggio contro Luís Alberto “Cuqui” Lacalle, della destra rappresentata dal partito nazionalista.

Mujica, che nel suo primo discorso ha detto che quello che lo porta alla carica di Presidente è “un mondo alla rovescia”, è il continuatore della politica riformista di Tabaré Vázquez e intende seguire due linee fondamentali: uguaglianza tra i cittadini e unità latinoamericana. L’Uruguay, con la Presidenza di Tabaré Vázquez ha iniziato un serio programma riformista: distribuzione della ricchezza, tutela di salari e pensioni, sviluppo di scuola pubblica e sanità pubblica; inserimento nel Mercosur assieme a Brasile, Argentina, Cile, Paraguay e ottimi rapporti economici con la Bolivia, soprattutto per lo scambio delle risorse energetiche.

La spinta al cambiamento

In Ecuador, con Correa, le riforme proseguono, anzi il Governo negli ultimi tempi sembra spingere sull’acceleratore. La costituzione dei Cdr (Comitati in difesa della revolución ciudadana) sull’esempio cubano, la nuova legge sulla cultura, la nuova Legge sul salario basico e la nuova Legge sulla comunicazione sono solo alcuni progetti di Legge, che in questo periodo sono all’ordine del giorno dell’agenda governativa. Perchè non va dimenticato che la spinta del cambiamento in America latina è partita proprio da Cuba dove, quest’anno non si è votato perchè le elezioni si sono tenute nel 2008. Alla faccia di chi dice che là non ci sono elezioni, a Cuba i rappre-

sentanti vengono scelti dal popolo, con un sistema elettorale che permette a ogni cittadino maggiorenne (in grado di intendere e di volere e senza condanne penali che ne impediscano l’elettorato attivo e passivo) di candidarsi ai consigli comunali, provinciali ed all’assemblea nazionale. L’esposizione del programma elettorale di ogni candidato è pubblica, la campagna elettorale è a costo zero con il divieto assoluto di qualsiasi forma di finanziamento. A Cuba neppure il partito comunista cubano si candida. Sono solo le preferenze a determinare l’elezione dei candidati, e gli eletti non ricevono indennità aggiuntive ma mantengono lo stipendio dell’attività precedente, con un rimborso per le spese sostenute nell’esercizio della loro attività politica. Ogni sei mesi, inoltre, devono sottoporsi alla “rinda de cuenta”, una verifica della loro attività politica in assemblee pubbliche con coloro che li hanno votati e che possono anche revocare il mandato elettorale. Cuba ha scelto la democrazia partecipativa, anziché quella rappresentativa, e non a caso lì è nata l’Alba, nel 2004 e lì si è tenuto l’ultimo vertice che, tra le altre decisioni, quelle di realizzare in tutti i paesi aderenti un progetto di grande impatto: lo studio clinico, genetico, psico-sociale delle persone con handicap con l’uso delle tecniche più moderne della scienza ed il proposito di giungere in tutte le comunità, le più umili e isolate della regione. E anche la creazione di una Rete di Scienza, Tecnologia ed Innovazione, indirizzata a fomentare le capacità per le generazione e il trasferimento delle conoscenze e della tecnologia nei settori chiave dello sviluppo socio-economico. È chiaro che una unione di questo tipo fa paura all’impero! ★

Qui la storia non è di Cuba, ma delle disavventure di un italiano che ha una fidanzata a Cuba. La disavventura sta nel fatto che la sua fidanzata non può venire in Italia, e non perché non glielo permetta il governo cubano, come sempre e spesso a sproposito si sente dire, ma perché è quello italiano che la blocca. Peccato: quando è stato nominato ambasciatore a Cuba Marco Baccin in tanti abbiamo tirato un sospiro di sollievo illudendoci che gli scambi tra i due paesi si sarebbero semplificati. Ci siamo illusi, appunto, come dimostra la storia di Giulio e di Laritza scritta per noi dal protagonista.

Mi chiamo Giulio Benincasa, ho 34 anni e risiedo a Bologna. Lei è Laritza Carvajal Gilart, una ventitreenne santia-guera. La nostra storia funzionava, ma a Cuba, così ad agosto 2009 abbiamo pensato di provare a convivere in Italia, per due o tre mesi e renderci conto se quello che ci univa era la magia dell'isola oppure la forza dei sentimenti, capaci di reggere anche al freddo e alle difficoltà italiane. Laritza vive fuori dallo Spazio Schengen, è straniera, necessita perciò di un valido visto di ingresso. E così, in quell'agosto, di prima mattina mi sono recato all'Ambasciata d'Italia a La Habana per informarmi sulla procedura da seguire: evidentemente era giorno di ricevimento, dal momento che, nonostante l'ora, fuori c'era una lunga fila di cubani. Sono italiano e, davanti alla mia Ambasciata, non aspetto, ma suono. Al citofono chiedo informazioni sull'invito per Laritza e mi rispondono che l'incaricato è una persona molto gentile, infatti sebbene riceva per un paio di ore, un unico giorno della settimana, che io rimuovo immediatamente, mi verrà ugualmente incontro per fornirmi tutte le informazioni del caso. L'hombre in guardiola mi tiene sotto osservazione per 10 forse 20 minuti: mano di Orula, "flaquito", barba, aria giovane (più di quanto io lo sia in realtà). Finalmente si avvicina (l'hombre della guardiola) e mi passa un foglio in cubano dove è scritto tutto quello che occorre fare, "e comunque sul sito dell'Ambasciata ci sono tutte le informazioni", dice. "Todo bien" penso io, e dopo qualche giorno torno in Italia sereno e tranquillo. Ripasso mentalmente le norme previste per l'entrata nel territorio italiano degli stranieri provenienti da frontiere esterne allo Spazio Schengen. L'ingresso è consentito soltanto allo straniero che: a) si presenti attraverso un valico di frontiera; b) sia in possesso di un passa-

porto; c) disponga di documenti che giustificano lo scopo e le condizioni del soggiorno e dimostri di disporre di mezzi finanziari sufficienti in relazione alla natura, alla durata prevista del soggiorno, e alle spese per il ritorno nel Paese di provenienza (o per il transito verso uno Stato terzo); d) sia munito, ove prescritto, di valido visto di ingresso o di transito; e) non sia segnalato ai fini della non ammissione nel Sistema Informativo Schengen; f) non sia considerato pericoloso per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di una delle Parti contraenti, da disposizioni nazionali o di altri Stati Schengen. Sulla piattaforma predisposta dal Ministero degli Affari Esteri, si legge anche che esistono 21 tipologie di Visto; l'unico con cui io e Laritza possiamo identificarci è quello turistico, non esiste in Italia un Visto per le coppie di fatto. Il Visto per Turismo consente l'ingresso per breve durata, requisiti e condizioni indispensabili sono adeguati mezzi finanziari di sostentamento non inferiori a quanto stabilito dalle norme in materia, titolo di viaggio di andata e ritorno (o prenotazione), documentata disponibilità di un alloggio, eventuale dichiarazione di invito sottoscritta da un cittadino italiano o straniero regolarmente residente, con cui il dichiarante attesti la propria disponibilità ad offrire ospitalità in Italia nei confronti del richiedente. Siamo a posto: abbiamo i requisiti.

La lotteria del Visto Turistico

La prima cosa da fare è richiedere all'Ambasciata d'Italia il turno per l'intervista all'Ambasciata, e il 2 Settembre viene fissato l'appuntamento per il 12 novembre. Il giorno stabilito Laritza si reca all'Ambasciata con tutta la documentazione in copia e originale (valore pari a circa 700 euro) e con i 60 euro dovuti per le spese amministrative per il trattamento della domanda di visto; come lei, quel

giorno in 5 Avenida n. 402 ci sono almeno altri 40 cubani. Laritza, al termine mi telefona: "l'intervista è andata bene, qualche domanda strana, ma no te preocupes, sembra che il visto ci sia per tutti". Dopo una settimana i funzionari dell'Ambasciata la convocano per comunicarle l'esito: la sua richiesta di visto per turismo è stata respinta. Sul foglio che le rilasciano è scritto anche: non vengono date motivazioni date le implicazioni attinenti la sicurezza e l'ordine pubblico ecc., così come regolato dal D.Lgs. 286/1992 e s.m.i. Come prima reazione richiedo un'altra intervista che è fissata per il 29 Gennaio, dunque tra breve, e penso che almeno la lettera di invito al Consolato cubano resta valida sei mesi. A Laritza hanno detto che se ci sposiamo il visto è sicuro, ma a me sembra un'esagerazione: figuriamoci se dobbiamo sposarci per passare qualche tempo insieme in Italia. Mi viene il dubbio che abbiamo sbagliato qualche documento, anche se so che non è possibile, altrimenti Laritza non sarebbe stata intervistata, così scrivo all'ufficio visti per avere informazioni circa il diniego: se sono così gentili da dirmi cosa non andava bene nel passato, eviteremo di incorrere nello stesso errore la prossima volta.

Nessuna risposta anzi mi rimandano la e-mail con la data della nuova intervista: cioè la e-mail è stata letta ma "ritenta sarai più fortunato". Io, come tanti, lavoro a 1.000 km da casa con un "bel" contratto da precario, sono un tecnico e non riesco proprio a digerire il fatto che dei funzionari pubblici non debbano rispondere del loro operato, oltretutto Laritza si è fatta 1.000 km per dare risposte e non averne. Mi informo meglio, è vero: la legge dice che non sono tenuti a motivare il diniego nel caso del Visto Turistico (Art. 4 Dlgs.189/2002) proprio come riportato sul foglio rilasciato dall'Ambasciata. Si può fare ricorso al TAR del Lazio: i tempi di risposta so-



AMBASCIATA D'ITALIA
L'AVANA
TEL. 204 5616
FAX 204 5661

La Habana, 19/11/2009

Prot.N. 1326

Al Sr./Sra. GILART CARVAJAL LARITZA
Nacido/a a SANTIAGO DE CUBA - Cuba, el 09/03/1986
Ciudadano/a cubano/a, titular del pasaporte N.º. B686205

Según el art. 4, inc. 2, del Decreto Ley 286/98 como modificado por la Ley 30 de julio del 2002, n. 189, en base a la cual, consideradas las implicaciones referentes a la seguridad y al orden público que en general comportan el otorgamiento de las visas de ingreso, se deroga la obligación de motivar la negación (salvo cuando se trata de solicitudes de visado presentadas según los art. 22, 24, 26, 27, 28, 29, 36, 39 del T.U. 286/98).

Le comunicamos que su solicitud de visado por **TURISMO** fue rechazada.

Contra la presente disposición podrá, eventualmente, presentar recurso al T.A.R. del Lazio, con la asistencia de un legal, dentro de 60 días de la notificación de la misma.

El recurso deberá ser notificado, bajo pena de anulación (ex art. 144 c.p.c. y art. 11 R.D. n. 1611 del 1933), a la Abogacía del Estado competente.

Ai sensi dell'art. 4, comma 2, del d.lgs. 286/98 come modificato dalla Legge 30 Luglio 2002, n. 189, in base al quale, considerate le implicazioni attinenti la sicurezza e l'ordine pubblico che in generale comportano il rilascio dei visti d'ingresso, si deroga all'obbligo di motivare il diniego (salvo quando si tratti di domande di visto presentate ai sensi degli art. 22, 24, 26, 27, 28, 29, 36, 39 del T.U. 286/98).

Le comuniciamo che la sua domanda di visto per **TURISMO** è stata respinta.

Contro il presente provvedimento potrà, eventualmente, essere presentato ricorso al T.A.R. del Lazio, con l'assistenza di un legale, entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento stesso.

Il ricorso dovrà essere notificato, a pena di nullità (ex art. 144 c.p.c. e art. 11 R.D. n. 1611 del 1933), all'Avvocatura dello Stato competente.

Recibido por / Ricevuto:

GILART CARVAJAL LARITZA

El Cancellero Administrativo
(Maria Lucia Pensiero)

Poi penso che posso fare di più: telefono all'Ufficio. Dopo che mi hanno spiegato che il visto per legge è una concessione e non un diritto, mi dicono anche che i consolati valutano il cosiddetto "rischio immigratorio", cioè la possibilità che il richiedente il visto turistico rimanga in Italia irregolarmente alla scadenza della concessione. Se l'invitato ha un reddito di 5/600 euro/ mese dimostrabili, o delle proprietà o un buon conto in banca da lunga data, allora il rischio diminuisce fortemente. Io non ho letto da nessuna parte questi requisiti, e oltretutto il diniego si basa sul punto riportato nella norma competente che dice testualmente: "l'ingresso nel territorio italiano degli stranieri provenienti dalle frontiere esterne dello Spazio Schengen è consentito soltanto allo straniero che non sia considerato pericoloso per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di una delle Parti contraenti, da disposizioni nazionali o di altri Stati Schengen". Ma cosa significa: che pericolo costituiscono due giovani che vogliono stare insieme per un paio di mesi? Sono furibondo, e scrivo dappertutto per denunciare quello che a mio parere è un vero e proprio comportamento arbitrario della Nostra Rappresentanza a Cuba; apro una discussione nel forum "Italiani all'Estero e Stranieri in Italia" dove, tra le altre cose, mi spiego che con il pacchetto sicurezza entrato in vigore il 4 Dicembre 2009, il rischio di immigrazione clandestina è stato ridotto al minimo prevedendo penali per i clandestini e per chi li ospita o "appoggia". E adesso che so un sacco di cose in più, ma il problema non è risolto, Laritza ed io dobbiamo decidere cosa fare: optare per un altro biglietto della 'lotteria visti', fare ricorso al Tar o sposarci...

Giulio Benincasa

no lunghi, il costo all'incirca 2/3.000 euro ma se vinci te li rimborsano. Scopro anche -ma questo dopo, rispetto alla cronologia degli eventiche il patrocinio potrebbe essere gratuito (come ancora non so...) dato il basso reddito della mia ragazza. Mi leggo una sentenza del TAR del Lazio (la n.1886/2007) che recita: "la norma (il Dlgs. di cui sopra) non ha legittimato l'Amministrazione ad agire arbitrariamente", e pertanto quest'ultima non ha "la potestà di negare il visto anche nel caso in cui non vi sia alcuna legittima ragione per farlo". Il visto di ingresso va negato solo qualora manchino i requisiti di legge per l'ottenimento, che sono la prova dei mezzi di sussistenza, le finalità del viaggio, la prova della disponibilità

dell'alloggio. "L'amministrazione non può esimersi dal fornire al richiedente spiegazioni in merito alle ragioni che hanno condotto all'adozione del provvedimento".

Optare per un altro biglietto?

Allora scrivo una serie di e-mail all'Ambasciata italiana citando la sentenza e chiedendo che mi vengano fornite spiegazioni, dato che in ogni caso quello di non fornire spiegazioni dalle Autorità competenti (il TAR del Lazio) verrebbe riconosciuto come un un arbitrio. Non ricevo alcuna risposta, allora scrivo all'Urp (Ufficio relazioni con il pubblico) del Ministero degli Affari Esteri per denunciare il comportamento della nostra rappresentanza diplomatica a Cuba.

me per un paio di mesi? Sono furibondo, e scrivo dappertutto per denunciare quello che a mio parere è un vero e proprio comportamento arbitrario della Nostra Rappresentanza a Cuba; apro una discussione nel forum "Italiani all'Estero e Stranieri in Italia" dove, tra le altre cose, mi spiego che con il pacchetto sicurezza entrato in vigore il 4 Dicembre 2009, il rischio di immigrazione clandestina è stato ridotto al minimo prevedendo penali per i clandestini e per chi li ospita o "appoggia". E adesso che so un sacco di cose in più, ma il problema non è risolto, Laritza ed io dobbiamo decidere cosa fare: optare per un altro biglietto della 'lotteria visti', fare ricorso al Tar o sposarci...

Copia del fax
inviato dalla
Ambasciata
d'Italia a Cuba

Tutti gli italiani di Cuba

Sono arrivati a otto i volumi di Domenico Capolongo

Acela Caner Román

L'origine spagnola della stragrande maggioranza degli europei che sono arrivati in tutto l'arcipelago cubano è indiscutibile, ma non si può dimenticare che la migrazione italiana al nostro arcipelago è stata molto significativa: è iniziata con Cristoforo Colombo e non ha mai smesso. Oggi, la forte presenza di italiani a Cuba, per molti risulta sorprendente.

Per oltre un decennio, l'ingegnere e professore Domenico Capolongo si è dedicato a studiare a fondo la storia degli italiani in questa isola dei Caraibi. Quanti italiani, residenti o di passaggio, sono stati famosi a Cuba? Quale è stata la loro impronta sulla identità del popolo cubano? Forse sono queste le domande che si è posto Capolongo mentre, aiutato da un gruppo di storici e intellettuali a Cuba e in Italia, si addentrava nelle tortuose vie della ricerca.

La passione e la coerenza nel lavoro di indagine di Domenico Capolongo e del suo staff di collaboratori, ha portato alla raccolta "Emigrazione e Presenza Italiana in Cuba", una sorta di enciclopedia sui generis che ha l'obiettivo di preservare la memoria dell'emigrazione e della presenza italiana a Cuba.

In "Emigrazione e Presenza Italiana in Cuba", il lettore troverà le memorie dei viaggiatori come per esempio, quella del globetrotter Gemelli Careri, la storia e l'opera di artisti famosi

tra cui scultori come Angelo Zanelli, Aldo Gamba, Salvatore Bueми, Giuseppe Gaggini, Puccioni, Tagliafichi, architetti come Dall'Aglio, cantanti come Enrico Caruso, Maria Taglioni, Mario Lanza, inventori come Antonio Meucci il creatore del telefono e scienziati come Mario Calvino ed Eva Mameli, i genitori di Italo Calvino, il grande scrittore italiano nato nel quartiere habanero di Santiago de las Vegas, e progettisti come Dino Pogolotti, costruttore del primo quartiere operaio a Cuba.

Le pagine del testo raccontano di mambises italiani che hanno combattuto contro il colonialismo spagnolo, tra cui: Federico Falco, Guglielmo Petriccione e Oreste Ferrara, solo per citarne alcuni. E raccoglie interessanti storie di famiglie italiane che hanno lasciato il loro segno sulla città e cittadine a Cuba.

Lo scorso 27 novembre, in una delle sale della Biblioteca Ruben Martínez Villena, Domenico Capolongo ha presentato l'ottavo volume di "Emigrazione e Presenza Italiana in Cuba". Lavoro che, tra le altre cose, parla della visita di Garibaldi a La Habana, dell'origine italiana di Amalia Simoni, di Gino Doné, uno di coloro che erano imbarcati sullo yacht Granma, del giovane studente Giovanni

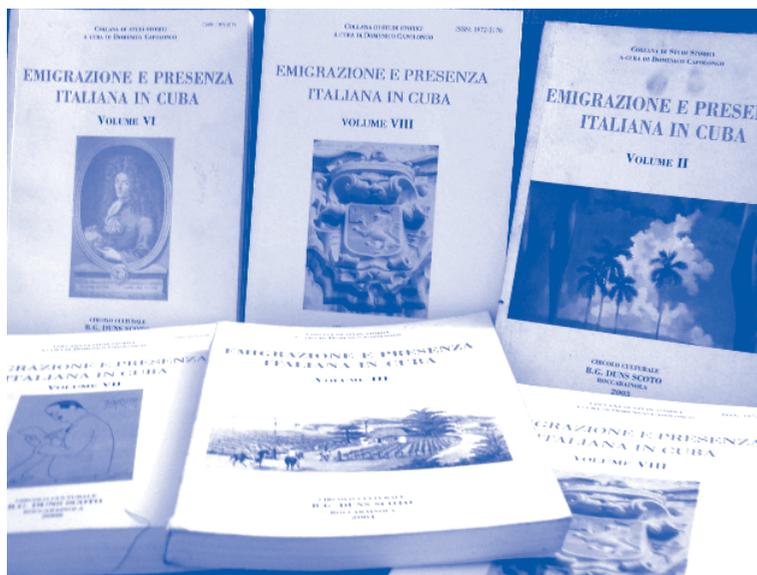


Ardizzone, ucciso a Milano durante una manifestazione a favore di Cuba e Fabio Di Celmo, vittima innocente del terrorismo anti-cubano.

Capolongo ha detto ai partecipanti all'incontro che i 27 lavori raccolti in questo ultimo volume, erano la chiusura della collezione.

"L'opera completa -ha detto- contiene un totale di 84 contributi, come le parti del 'mosaico' raccolto in poco più di duemila pagine. Negli otto volumi, (a cui hanno contribuito 41 autori, di cui 33 cubani e 8 italiani), è scritta quasi la 'macro-storia' della presenza italiana a Cuba, nelle sue varie forme, a partire dall'arrivo di Colombo. Resta da fare o da completare, per alcuni aspetti, la 'micro-storia' della voce che appare già in alcuni articoli pubblicati... Un buon lavoro di produzione di questo tipo potrebbe, a sua volta, arricchire o migliorare nel tempo la 'macro-storia'". Di fronte al numeroso pubblico intervenuto a questa presentazione, il dottor José Altshuler, presidente della Società Cubana di Storia della Scienza e della Tecnologia, ha evidenziato il diligente lavoro di Capolongo nello svolgere tale attività di immenso valore storico. Mentre il nuovo ambasciatore italiano a Cuba, Marco Baccin, ha considerato che la raccolta "rafforza il rapporto tra i due paesi".

Gli otto volumi di "Emigrazione e Presenza Italiana in Cuba" costituiscono una vera e propria enciclopedia per coloro che desiderino conoscere e i legami che uniscono l'Italia e Cuba. ★



In alto Domenico Capolongo. Sotto alcuni volumi della raccolta

● **Circolo Pordenonese "Gino Doné"**
9 Ottobre 2009 - 42° Anniversario dell'assassinio del Che

Su iniziativa congiunta dell'Anpi di Sacile (PN), del nostro circolo pordenonese (nato da poco più di un anno e intitolato al compagno y expedicionario del Granma Gino Doné), patrocinato dal comune di Budoia, dai 2 circoli Arci di Montereale Valtellina (PN) e Pedemontana Occidentale di Budoia (PN) è stato organizzato un incontro-dibattito sul guerrigliero eroico Ernesto Che Guevara.

Dopo le varie presentazioni e i saluti del giovane sindaco di Budoia e del presidente dell'Anpi di Sacile si è sviluppata la relazione del Prof. M. Volpedo -storico e ricercatore- che ha raccontato e spiegato il Che uomo, i momenti importanti della sua evoluzione rivoluzionaria, i rapporti con i suoi familiari, i suoi collaboratori e le persone a lui vicine, raccontando anche alcuni aneddoti poco conosciuti a molti dei presenti.

A seguire è stato proiettato un interessante video sul Che dirigente-ministro cubano, i suoi discorsi al popolo cubano sull'economia e sulla necessità di creare un uomo nuovo a Cuba.

La serata è terminata con un buon refresco e una buona bevuta, il tutto allietato con la sempre ottima musica cubana, molto apprezzata dalle compagne e compagni che amano Cuba. Ah, dimenticavo: la partecipazione della gente? OTTIMA !!

Per il circolo Pordenonese Marci

● **Circolo Di Parma**
Vestiamo di GLORIA gli eroi. Non di lutto

Nel pomeriggio di sabato 7 novembre, presso la sede di Rifondazione comunista di Parma il Circolo Celia Sánchez e l'Associazione Nuova Colombia hanno presentato "Di lutto vestono gli eroi" un video-documento che racconta ciò che è successo il 1° marzo 2008 in Ecuador.

Nel video l'esercito colombiano bombarda l'accampamento diplomatico del comandante delle Farc-Ep Raúl Reyes che si trovava in Ecuador per lo scambio umanitario dei prigionieri di guerra. Il leader viene

assassinato con una parte dei suoi guerriglieri e con loro anche 4 giovani messicani studenti universitari che sono lì per realizzare delle interviste a scopo accademico. Le uniche sopravvissute sono due guerrigliere e una studentessa messicana: Lucia Morett.

Questo video smaschera tutte le menzogne del governo colombiano in merito al criminale atto svolto in piena violazione del Diritto Internazionale e contro la sovranità dell'Ecuador, stato neutrale di fronte alla guerra in Colombia.

In Messico la storia è stata volutamente prima taciuta e poi distorta dai mass-media come in tutto il resto del mondo.

Nel video-documentario c'è un momento molto intenso e toccante durante le testimonianze dei famigliari e amici degli studenti universitari, che hanno ricordato i 4 ragazzi come portatori di pace e di conoscenza e non spie come li volevano etichettare i governi messicano e colombiano. A noi tutti sono ritornate alla mente le tante interviste fatte a Fidel durante la Rivoluzione quando diversi giornalisti da varie parti del mondo andavano sulla Sierra per incontrarlo.

Alle 20 le due Associazioni hanno brindato alla ricorrenza della Rivoluzione di Ottobre 1917 unitamente ad altri compagni che ci hanno raggiunto dopo che avevano portato la solidarietà antifascista in una manifestazione contro Casa Pound a Reggio Emilia.

Poco dopo si è svolta una cena sociale a sostegno dei lavoratori della SPX (azienda del parmense che ha imposto mobilità e licenziamenti

Il circolo dell'Ass. Italia-Cuba "Celia Sánchez" di Parma e l'Ass. Nuova Colombia



PRESENTANO
DI LUTTO VESTONO GLI EROI



SABATO 07 NOVEMBRE

Sede provinciale del Partito della Rifondazione Comunista - Sala Jolanda Musci
Via Solari, 15 Parma

Ore 17,30

Proiezione video: a seguire dibattito

Ore 20,00

Brindisi alla Rivoluzione d'Ottobre

Ore 20,30

Cena solidale a sostegno dei lavoratori della SPX in sciopero: presso il Circolo ARCI

"Solari" (menù fisso prezzo 20€)
per prenotazioni e info 331-8885966 Marco

Il 1 marzo 2008 l'esercito colombiano bombardò l'accampamento diplomatico del comandante delle FARC-EP Raúl Reyes, situato nella regione di Sucumbios in Ecuador, con l'intento di far fallire lo scambio umanitario dei prigionieri di guerra. Il leader insorgente viene assassinato insieme ad un gruppo di guerriglieri e a 4 studenti messicani che si trovavano lì per realizzare interviste a scopo di indagine accademica. Le uniche sopravvissute sono due guerrigliere e una studentessa messicana: Lucia Morett. Questo video-denuncia smaschera tutte le menzogne del governo colombiano in merito al criminale operativo svolto in piena violazione del Diritto Internazionale e contro la sovranità dell'Ecuador, neutrale di fronte alla guerra in Colombia

nuovacolombia@yahoo.it

La locandina del Circolo Celia Sánchez di Parma

per 45 dipendenti) durante la quale il Circolo Celia Sánchez ha dato il via all'apertura di "una cassa di resistenza" per lavoratori in mobilità di aziende che si "nascondono" dietro crisi più o meno reali. È anche grazie e attraverso queste iniziative di solidarietà concreta che il Circolo Celia Sánchez e l'Associazione di Amicizia Italia-Cuba si fa conoscere ed apprezzare.

Dal Circolo Celia Sánchez di Parma

● **Circolo Della Tuscia**
Cinquanta... ma non li dimostra

Nell'aula magna del liceo Vian a Bracciano, il giorno 21 Novembre il Circolo della Tuscia ha organizzato la proiezione del docufilm di Giuliano Montaldo "L'oro di Cuba", alla presenza e con il commento dell'autore.

La testimonianza appassionata e poetica del grande maestro della nostra cinematografia civile è stato il miglior veicolo per il messaggio che il Circolo voleva portare al centinaio di spettatori presenti: la rivoluzione cubana festeggia →

il cinquantenario ma non dimostra affatto tutti gli anni che ha, anzi.

Le immagini dell'isola sono scivolate sullo schermo incantando tutti e le persone intervistate ci hanno offerto uno spaccato dell'isola grande estremamente convincente, coinvolgendo soprattutto quei presenti che ancora non ci conoscevano ed avevano i soliti pregiudizi nei confronti di Cuba, alimentati dalla disinformazione e diffamazione dei media.

L'intervento del giornalista e documentarista Fulvio Grimaldi che, reduce dal suo reportage in Honduras, ha parlato della situazione in quel martoriato paese e della straordinaria resistenza al colpo di stato fascista istigato dagli Usa di Obama e della Clinton, ci ha riportato alla realtà dell'America latina di oggi. Un'America latina che ci pone di fronte alla necessità, sottolineata anche da Montaldo, di collegare il tema della difesa della rivoluzione cubana con quello della battaglia perché la nuova ondata di libertà ed emancipazione nel continente, oggi minacciata dalla controffensiva imperialista, sia rafforzata dalla nostra solidarietà militante.

Un riferimento alla lotta dei Cinque eroi cubani, ingiustamente rinchiusi nelle carceri Usa, è stato sottolineato da un lungo applauso.

La manifestazione si è chiusa con un invito a tutti i presenti a partecipare alla campagna per il boicottaggio delle banane Chiquita, che il circolo ha fatto propria con notevole successo e che colpisce la multinazionale Usa che, avendo depredato l'Honduras per decenni, ha istigato e finanziato il golpe per bloc-

care il processo di emancipazione sociale e di difesa della sovranità nazionale avviato dal legittimo presidente Manuel Zelaya.

Sandra

● **Circolo Granma** **Resoconto politico del Circolo Granma - Anno 2009**

Come ogni anno il circolo intende dar conto del lavoro realizzato nell'anno 2009.

Siamo convinti della bontà di ciò che abbiamo creato, di ciò che il circolo con volontà, sacrificio, abnegazione ha saputo mettere in campo.

Abbiamo iniziato l'anno collaborando, in febbraio, con il Pdc savonese all'organizzazione della presenza di Silvia Baraldini presso la Libreria Ubik di Savona.

Un appuntamento che, insieme alla presenza dell'avvocato Tecla Faranda impegnata nel caso dei Cinque patrioti cubani incarcerati ingiustamente negli Stati Uniti, ha visto la partecipazione di un notevole pubblico attento a conoscere, approfondire e unito nel chiedere la loro liberazione.

Nel mese di marzo si è tenuto un importante appuntamento che ha visto il nostro circolo quale capofila nell'organizzazione della visita di Camilo Guevara in Liguria, in collaborazione con i circoli del Tigullio, di Ceriale e di La Spezia.

I due eventi da noi organizzati, che già sono stati commentati con altri articoli, hanno oltrepassato la nostra previsione di successo.

Ha seguito nel mese di giugno la presentazione del libro "Cuba Va" di Roberto Fumagalli presso la sala del centro Arci Zeronovanta in Altare, manifestazione organizzata con il locale circolo del Pd. Un viaggio fotografico, ma non solo, attraverso la rivoluzione cubana.

In luglio si è svolto il tradizionale appuntamento della due giorni di festa in Cogoleto presso il locale circolo Arci, con cucina e musica, dedicata al nostro compianto Fabio di Celmo.

In settembre in collaborazione con il circolo Arci di Co-

goletto, l'Anpi e il patrocinio del comune di Cogoleto, abbiamo realizzato l'importante appuntamento con Raúl Verrier Molina, a cui hanno partecipato anche Don Andrea Gallo, gli assessori regionali Zunino del Prc e Vesco del Pdc insieme al sindaco di Cogoleto. Si è affrontato il tema del terrorismo in generale e di quello degli Usa contro Cuba, dei cinque eroi cubani, della pace.

In autunno sono iniziati i corsi all'Università della terza età di Varazze che registra la presenza di un corso su Cuba e l'America Latina.

In ottobre abbiamo organizzato un evento con la presenza di Fulvio Grimaldi che ha presentato il film-documentario "l'Asse del Bene: Venezuela, Cuba, Ecuador, Bolivia".

A novembre in collaborazione col circolo di Imperia si lavora per inviare il container annuale con materiale vario tra cui due auto.

È fondamentale, accanto a questo lavoro, sottolineare la formazione ed organizzazione, di tre delegazioni, in collaborazione con l'Icap della provincia Granma ed il dipartimento delle relazioni internazionali, che sono state ricevute nella Provincia Granma tra febbraio e aprile, con presenze anche istituzionali di municipi "gemellati", hanno visitato centri sociali, agricoli, sanitari, scolastici, rafforzando le relazioni ed instaurando nuovi rapporti di collaborazione che portano ad assumere nuovi progetti. La delegazione di aprile, tra l'altro, ha partecipato fattivamente ed economicamente, all'organizzazione del primo convegno sul Padre della Patria Carlos Manuel de Céspedes, denominato "las jornadas Cespedianas", tre giornate condivise insieme a circa 30 studenti stranieri che studiano nelle università di Manzanillo e di Bayamo.

Si chiude questa relazione non dimenticando i finanziamenti consegnati alle autorità di Granma per concretizzare alcuni progetti: 6.000 euro, più la metà per il costo del container che è di euro 2.000.

A nome mio personale e del circolo rivolgo i più fraterni ringraziamenti a tutti coloro che hanno fatto sì che tutto ciò potesse essere concretizzato.

Casella Roberto
Responsabile circolo Granma



PIEMONTE ★ **Alessandria** - c/o M. Chiesa - via Sant'Ubaldo 35 - 15121 AL - tel. 3338409549 - **Asti** - c/o Casa del Popolo - via Brofferio 129 - 14100 AT - tel. 3498023760 - **Biella** - c/o A.R.C.I. - via della Fornace 8/b - 13900 BI - tel. 3311397513 - **Collegno** - via Tampellini 39 - 10093 Collegno - TO - tel. 011596845 - **Cuneo** - c/o P.R.C. - via Saluzzo 28 - 12100 CN - tel. 017166274 - **Novara** - c/o O. Tacchini - via Lampugnani 5 - 28100 NO - tel. 0321471825 - **Rivoli** - c/o P.R.C. - via Trieste 21/A - 10098 Rivoli - TO - tel. 0119585600 - **Torino** - via Reggio 14 - 10153 TO - tel. 0112478622 - **Valle Pellice** - c/o A.R.C.I. Fare-Nait - piazza Cavour 1 - 10066 Torre Pellice - TO - tel. 3398941900 - **Valle Susa** - c/o F. Peretti - via Susa 77 - 10050 Chiusa S. Michele - TO - tel. 0119642122 - **Verbanico-Ossola** - c/o A.R.C.I. 'F. Ferraris' - via Manzoni 63 - 28887 Omegna - VB - tel. 032360894

LIGURIA ★ **Celle Ligure-Cogoleto-Varazze** - piazza San Bartolomeo 24F - 17019 Varazze - SV - tel. 0109185153 - **Ceriale** - via Concordia 6/8 - 17023 Ceriale - SV - tel. 018220888 - **Genova** - c/o P.R.C. - via S. Luca 12/40 - 16124 GE - tel. 3392267700 - **Imperia** - via S. Lucia 24 - 18100 IM - tel. 0183276198 - **La Spezia** - c/o Federazione Spezzina PdCI - viale Amendola 100 - 19121 SP - tel. 3398190144 - **San Remo** - via Mameli 5 - 18038 San Remo - IM - tel. 3471157031 - **Savona** - c/o S.M.S. Fornaci - corso V. Veneto 73/r - 17100 SV - tel. 019801165 - **Tigullio Golfo Paradiso** - c/o P.R.C. - viale Devoto 22/5 - 16043 Chiavari - GE - tel. 0185324433

LOMBARDIA ★ **Abbiatense-Magentino** - c/o C. Amodeo - via Folletta 11 - 20081 Abbiategrasso - MI - tel. 3358296834 - **Arcore-Brianza** - c/o A.R.C.I. Blob - via Casati 31 - 20043 Arcore - MI - tel. 039616913 - **Bassa Bresciana** - c/o A. Cò - fraz. Monticelli d'Oglio 47 - 25029 Verolavecchia - BS - tel. 0309920644 - **Bergamo** - c/o A.R.C.I. - via Gorizia 17 - 24127 BG - tel. 035241278 - **Borghetto Lodigiano** - via Garibaldi 8 - 26812 Borghetto Lodigiano - LO - tel. 0371421503 - **Brugherio** - c/o Casa del Popolo P.R.C. - via Cavour 1 - 20047 Brugherio - MI - tel. 3386920214 - **Cassano d'Adda** - c/o P.R.C. - via Milano 15 - 20062 Cassano d'Adda - MI - tel. 3356516890 - **Cologno Monzese** - c/o F. Amaro - via Ovidio 14/E - 20093 Cologno Monzese - MI - tel. 3388559304 - **Como** - via Lissi 6 - 22100 CO - tel. 031594692 - **Cremona** - c/o R. Porro - via Cadore 74 - 26100 CR - tel. 3394458112 - **Lecco** - c/o A.R.C.I. - via C. Cantù 18 - 23900 LC - tel. 0341488270 - **Lodi** - c/o A.R.C.I. - via Maddalena 39 - 26900 LO - tel. 0371420443 - **Mantova** - c/o Fed. Prov. PdCI - I.go 1° Maggio 1 - 46100 MN - tel. 3407060407 - **Milano** - via P. Borsieri 4 - 20159 MI - tel. 02680862 - **Nord Milano** - via Prealpi 41 - 20032 Cormano - MI - tel. 0266116354 - **Pavia** - c/o C.G.I.L. E. Ricci - piazza D. Chiesa 2 - 27100 PV - tel. 03823891 - **Rhodense** - c/o F. Paleari - via San Francesco 8 - 20010 Pogliano Milanese - MI - tel. 3888486070 - **Sesto San Giovanni** - c/o A.R.C.I. Nuova Torretta - via Saint Denis 101 - 20099 Sesto San Giovanni - MI - tel. 3381183479 - **Varese** - c/o A.R.C.I. - via del Cairo 34 - 21100 VA - tel. 0332234055 - **Voghera** - c/o P.R.C. - via XX Settembre 92 - 27058 Voghera - PV - tel. 0383367291

TRENTINO ALTO ADIGE ★ **Bolzano** - c/o F.I.O.M. - via Roma 79 - 39100 BZ - tel. 0471926427 - **Trento** - c/o S. Tartarotti - via Brescia 99 - 38100 TN - tel. 3496615241

VENETO ★ **Padova** - c/o PdCI - via Fra Giovanni Eremitano 24 - 35138 PD - tel. 3209581314 - **Venezia** - calle Dorso-duro 3686 - 30123 VE - tel. 3358115235 - **Verona** - via Cà de Dé 26 - 37020 Pedemonte - VR - tel. 3358455477

FRIULI VENEZIA GIULIA ★ **Alto Friuli** - c/o W. Persello - via Roma 40/4 - 33030 Majano - UD - tel. 0432948053 - **Pordenonese** - c/o M. Russo - via M. Ciotti, 11 - 33086 Montereale Valcellina - PN - tel. 3475138484 - **Trieste** - c/o Casa del Popolo - via Ponziana 14 - 34137 TS - tel. 3407879787

EMILIA ROMAGNA ★ **Bolognese** - c/o P. I. Soravia - circonvallazione V. Veneto 27 - 40017 S.G. in Persiceto - BO - tel. 051823420 - **Castell'Arquato** - via Crocetta 3 - 29014 Castell'Arquato - PC - tel. 0523806100 - **Forlì** - c/o Circolo Zoré - viale f.lli Spazzoli 51 - 47121 FC - tel. 054363303 - **Imola** - c/o P.R.C. - via C. Morelli 11 - 40026 Imola - BO - tel. 0542690755 - **Parma** - viale Piacenza 59 - 43126 PR - tel. 052499352 - **Piacenza** - via Legnano 16 - 29121 PC - tel. 0523335725 - **Ravennate** - c/o F. Bartolini - via Cantagalli 18 - 48018 Faenza - RA - tel. 0546620403 - **Riminese** - via Veneto 30/a - 47838 Riccione - RN - tel. 0541600521

TOSCANA ★ **Campi Bisenzio** - c/o E. Mappa - via Siena 32 - 50013 Campi Bisenzio - FI - tel. 3383917152 - **Firenze** - c/o Circolo ARCI Boncinelli - via di Ripoli 209/E - 50126 FI - tel. 3366176891 - **Livorno** - Borgo Cappuccini 278 T - 57126 LI - tel. 3488505684 - **Massa Carrara** - c/o A.R.C.I. - via L. Giorgi 3 - 54033 Carrara - MS - tel. 058575275 - **Pisa** - via Bovio 48 - 56125 PI - tel. 3472743826 - **Versilia** - c/o P.R.C. - via S. Martino 260 - 55049 Viareggio - LU - tel. 058431887

MARCHE ★ **Senigallia** - c/o Stadio Comunale - via Monte Nero - 60019 Senigallia - AN - tel. 3333806715

UMBRIA ★ **Terni** - via Damiano Chiesa 34 - 05100 TR - tel. 3382098047

LAZIO ★ **Frascati** - c/o P.R.C. - via Janari 11 - 00044 Frascati - RM - tel. 3333177884 - **Roma "Roma"** - vicolo Scavolino 61 - 00187 RM - tel. 066790914 - **Roma "J.A. Mella"** - c/o P.R.C. - via delle Saline 55/A - 00119 RM - tel. 065652468 - **Tuscia** - via Garibaldi 23 - 00066 Manziana - RM - tel. 0699674258 - **Valle Tevere** - c/o P.R.C. - via Turati 76 - 00065 Fiano Romano - RM - tel. 0765332869 - **Velletri** - c/o A. Della Corte - corso della Repubblica 43 - 00049 Velletri - RM - tel. 069626843

ABRUZZO ★ **Fossacesia** - via XIV Luglio 10 - 66022 Fossacesia - CH - tel. 087260424 - **Pescara** - c/o P.L. Spiezia - via Ancona 46 - 65122 PE - tel. 3921564784

CAMPANIA ★ **Avellino** - c/o G. Matarazzo - vico Sapienza 8 - 83100 AV - tel. 082535002 - **Campi Flegrei** - c/o D. Matrone - Il traversa Cappuccini 7 - 80078 - Pozzuoli - NA - tel. 0815262241

CALABRIA ★ **Cortale** - via P. Venuti - 88020 Cortale - CZ - tel. 096876530 - **Reggio Calabria** - c/o A. Amato - via Neforo 12 - 89122 RC - tel. 096546067

SICILIA ★ **Isnello** - corso V. Emanuele 25 - 90010 Isnello - PA - tel. 3357744262 - **Messina** - c/o Eurocopy - viale Annunziata 81 - 98168 ME - tel. 3397362117 - **Palermo** - c/o Frank Ferlisi - via A. Veneziano 57 - 90138 Palermo

SARDEGNA ★ **Cagliari** - via Doberdò 101 - 09122 CA - tel. 0708647985 - **Nuoro** - via Giusti 17 - 08100 NU - tel. 0784203039 - **Sassari** - c/o C.S.S. G. Masala 7/B - 07100 SS - tel. 079274960

5 PER MILLE FAI LA SCELTA GIUSTA

Avete dato il vostro contributo del 5 per mille?
Bene, potrete farlo anche per il 2010

**QUESTO IL CODICE FISCALE
DELL'ASSOCIAZIONE: 96233920584**

Anche per il 2010 potrete dare il vostro contributo all'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba. Come? È semplicissimo. Quando presentate la denuncia dei redditi nella parte che riguarda il 5 per mille firmate e indicate il codice fiscale dell'associazione che è:

96233920584

Non avrete costi aggiuntivi ma potete contribuire concretamente al nostro lavoro e ai nostri impegni nei confronti di Cuba.

Ci aspettiamo che gli iscritti sostengano la loro associazione con questo contributo, ma speriamo anche che convincano familiari, amici e simpatizzanti a fare la stessa cosa.

Anche questo contributo è uno strumento per parlare di Cuba, del Bloqueo e delle conquiste che il popolo cubano è riuscito a fare e a mantenere negli anni, nonostante l'accerchiamento e le aggressioni.

**RICORDATE IL 5 PER MILLE
ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA
PER MANTENERE VIVI I SOGNI E LA SPERANZA
DI UN ALTRO MONDO POSSIBILE**

Nel 2009 l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ha utilizzato i fondi del 5 per 1000 che le avete destinato:

per contribuire ad alleviare i danni provocati a Cuba dagli uragani che l'hanno colpita nel 2008

per sostenere i progetti nel campo della salute di mediCuba-Europa, di cui l'Associazione è membro

per promuovere l'informazione su Cuba e le attività dei Circoli

Per il 2010 parte del vostro 5 per 1000 sarà destinato all'acquisto di un farmaco antitumorale per bambini malati di cancro, a cui Cuba non ha più accesso a causa del blocco economico degli Stati Uniti